IL CAMPANILE

NUMERO UNICO, APRILE 2021 , COPIA GRATUITA - PARROCCHIA S.S. COSMA E DAMIANO MARTIRI

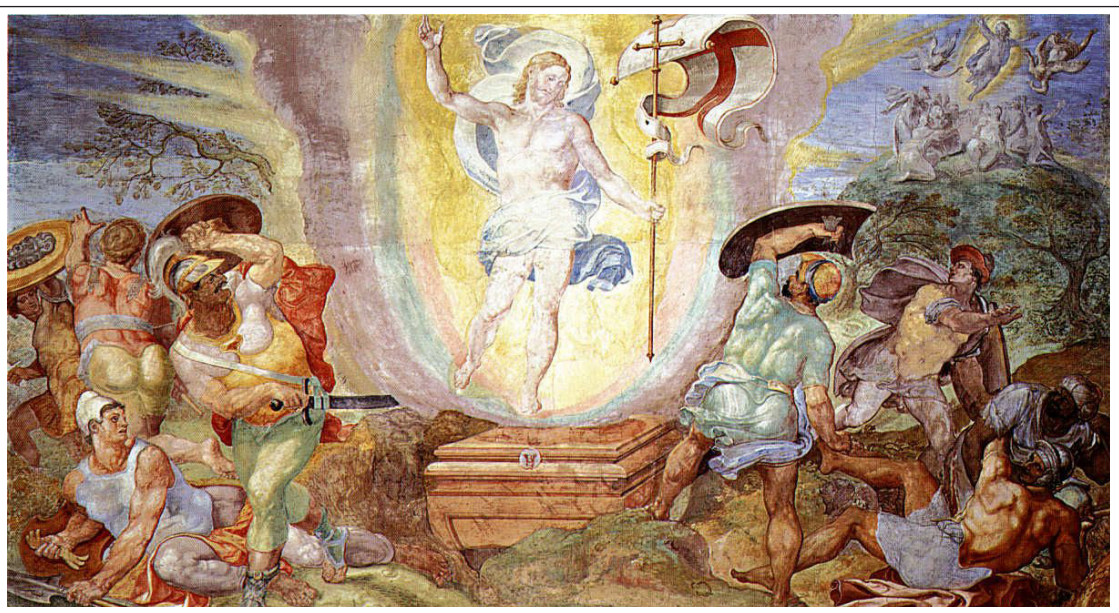
L'EDITORIALE

Tradizioni di un passato

Carissimi parrocchiani e amici lettori, desidero comunicare la bella iniziativa del Giornale Parrocchiale dal titolo "Il campanile". La redazione ha ritenuto opportuno scegliere come titolo della testata giornalistica parrocchiale "Il Campanile" perché da sempre è stato il simbolo di una piccola comunità sociale, di un agglomerato urbano; quindi rappresenta anche i suoi abitanti. Nel profilo delle nostre città, dai paesi alle metropoli, il campanile è una presenza fondamentale, la cui assenza è quasi inimmaginabile. Storicamente è attorno al campanile che la comunità si raccoglie, punto di riferimento per la vista e per l'udito e, anche in una società più secolarizzata ed evoluta, il campanile rimane una cifra identitaria (segno distintivo), spesso il simbolo stesso di una città, nonché una presenza protettiva e vigile - come archetipicamente è ogni torre.

Il Campanile è un richiamo religioso, simbolo di identità collettiva, riferimento visibile e protettivo. Per la Comunità Ecclesiale dei Santi Cosma e Damiano Martiri, il Campanile, è riferimento e cuore della stessa Comunità, la quale è radunata ogni Domenica, Giorno del Signore, per Celebrare e Vivere il Kerigma (Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo) nella vita personale, familiare e sociale. E' il segno che permette di riconoscere a distanza la presenza di una comunità, che testimonia il Vangelo della Gioia. Come il suono delle campane che si propaga ovunque superando ogni barriera e ostacolo, allo stesso modo la Chiesa, Popolo di Dio, è chiamata ad essere suono del Vangelo che raggiunge il cuore di ogni credente affinchè si impegni a dare ragione della propria Speranza in Cristo Signore. Il nostro giornale con il suo titolo "Il Campanile" è uno strumento che "comunica il Vangelo in un mondo che cambia", testimonia il cammino di una Comunità grazie alla presenza dei gruppi ecclesiali e si impegna a trasmettere la bellezza della propria Fede.

Don Piero Inguscio



LA PARROCCHIA SI RACCONTA

Il desiderio di dare vita a un Giornale Parrocchiale nasce dall'obiettivo di sentirci sempre più famiglia e condividere, con l'intera comunità parrocchiale e non solo, fatti, riflessioni ed emozioni, vissute e ancora da vivere. L'idea di raccontarci, all'interno di un giornale, è quella di creare un punto di incontro e condivisione fra le tante realtà e gruppi parrocchiali e le varie generazioni che vivono all'interno della Parrocchia. Con la prima uscita a Pasqua il giornale inizia la sua avventura, ma con il progetto di arrivare ad avere tre uscite annuali (Festa dei Santi Cosma e Damiano e Santo Natale) ad uso interno, questo per rendere più aggiornata l'informazione e la condivisione fra tutti e riunire l'intera famiglia parrocchiale per camminare sempre più insieme. Come è fatto e a chi è rivolto? Il Giornale Parrocchiale è rivolto a tutte le fasce di età e per rispondere a questa esigenza sono state individuate sette rubriche fondamentali: In apertura di ogni numero la rubrica Nel mondo ma non del mondo è l'approfondimento che vogliamo riservare per aprire una finestra sul mondo per guardarlo con gli occhi nuovi di un cristiano. La rubrica contiene al suo interno riflessioni su temi particolari, interviste e curiosità che ci faranno vedere con questo sguardo nuovo i fatti della vita di ogni giorno. La nostra piccola e ben unita famiglia, è la rubrica che racconta tutto quello che accade all'interno della nostra parrocchia. Questa rubrica vuole essere un po' la tavola attorno alla quale si riunisce la "famiglia" parrocchiale nel raccontare vicendevolmente con gioia e amicizia le proprie cose. La rubrica Consigli per camminare insieme è invece uno spazio dedicato ai consigli di lettura, cinema, cultura e tempo libero che vogliamo condividere con i nostri lettori. L'angolo di Peter Pan è la rubrica dedicata tutta ai più piccoli dove poter trovare giochi, lavoretti e tanti spunti per l'intrattenimento e la crescita dei bambini e dei ragazzi Amare fai da te invece è una rubrica rivolta ai più grandi dove poter trovare idee per lavoretti, ricette e tutto ciò che ci rende creatori di qualcosa con le nostre mani. Và dove ti porta il cuore è una rubrica rivolta ai giovani che leggono il mondo con gli occhi di coloro che si impegnano a costruire un mondo a misura d'uomo. Mens sana in corpore sano è la rubrica che guarda al corpo nella sua relazione con lo spirito. Lo sport con i suoi valori è un'opportunità di crescita della persona nella collettività. Dove trovarlo?

Il giornale è in distribuzione gratuita in chiesa.

Don Piero inguscio

In dono la VITA

COPERTINO

Era un tardo pomeriggio di ottobre, il giorno 21, alle ore 19.30, quando un gruppo di circa venti persone, sostenute da un unico obiettivo, si ritrovarono nel salone parrocchiale della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano Martiri in Copertino, per costituire, così come avvenne in passato, una nuova ed importante realtà associativa copertinese. Fu in quella occasione che ri-nacque A.I.D.O. nella nostra città. A.I.D.O. è l'acronimo di Associazione Italiana Donatori di Organi, cellule e tessuti. Ri-nacque. Già, perché sul finire degli anni novanta e l'inizio dell'anno 2000, un gruppo di concittadini, diedero vita a questo sodalizio, immediatamente dopo la tragica morte di un giovane copertinese, Francesco Raganato, il quale poco tempo prima della sua morte, espresse ai genitori la volontà di donare gli organi.

Tanto avvenne, quel tragico giorno. A Francesco, fu immediatamente intitolata la costituenda associazione. In tanti, sensibilizzati dal tragico evento, si iscrissero ad AIDO. Presidente designato Dott. Mario Camisa. Ben presto però, di A.I.D.O. si cominciò a parlare sempre meno, tant'è che nel giro di poco tempo l'attenzione verso la donazione di organi venne meno. Ri-eccoci ai giorni nostri. Tutto ricomincia, nella Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano Martiri, Santi Medici Taumaturghi, che è divenuta oramai anche la parrocchia di AIDO Copertino, la nostra prima casa, quella in cui AIDO ha avuto i natali quel 21 ottobre del 2020; un anno che, oltre a ricordarlo per la pandemia da Covid-19, lo ricorderemo sempre e con grande gioia, per la nascita di questo sodalizio. I nuovi soci fondatori, non potevano scegliere luogo più opportuno di questo, per promuovere la Vita, in una Chiesa, che è casa, che è dono, che è luogo in cui l'incontro con Cristo concretizza il nostro essere al servizio dell'ammalato, ma soprattutto della persona. Gesù Cristo è stato il primo donatore della storia! Con l'augurio di vedere sempre più crescere l'Associazione A.I.D.O., giunga il saluto cordiale e affettuoso del Consiglio Direttivo e degli oltre 370 soci iscritti. La Vita che abbiamo ricevuto in dono sia annunciata mediante il nostro impegno a favore della persona.

Emanuele Raganato

LA PASQUA NEL SEGNO DELLA NOSTRA VITA IN CRISTO

Ringrazio d. Pietro Paolo per l'invito rivoltomi a scrivere su questo opuscolo parrocchiale. Mi offre la possibilità di essere vicino, salutare e augurare una santa Pasqua alla redazione, ai giovani, ai lettori e a tutta la omunità.Mancano pochi giorni alla festa più importante dell'anno. Speravamo che sarebbe stata una Pasqua diversa da quella dello scorso anno e invece siamo ancore alle prese con il virus che limita la nostra libertà e ci fa vivere nell'ansia, nella paura, nella consapevolezza di essere fragili e mortali.Ma in questa oscurità, come è accaduto ai discepoli di Emmaus, possiamo scoprire che il Signore è accanto a noi, raccontare a Lui le nostre preoccupazioni, le radici delle nostre tristezze, che sicuramente non dipendono solo dal coronavirus, ma dai nostri peccati e dalla nostra fede tiepida, e vivere l'incontro con il Risorto che è capace di illuminare la nostra notte oscura e trasformare le tenebre in luce, la tristezza in gioia, la morte in vita.Fermiamoci per accogliere il Signore nella nostra casa, nel nostro cuore, per ricevere il perdono dei nostri peccati e accostarci all'Eucaristia: solo così i nostri occhi si apriranno e sentiremo quella gioia che ci spinge

a servire i fratelli.Cercare il Signore, trovare il Signore, accogliere il Signore, amare il Signore, testimoniare il Signore: sarà questa la nostra Pasqua di quest'anno. L'esperienza di questi mesi ha messo in crisi le nostre certezze e le sicurezze. Pensavamo che le epidemie, i virus letali che girano per l'atmosfera e non si vedono, fossero lontani da noi, presenti solo nei film. Invece abbiamo sperimentato che sono veri e reali per noi. La morte ha bussato anche nei nostri paesi, la crisi si sta facendo sentire anche nelle nostre famiglie. Ma stiamo scoprendo anche tanta generosità nei medici e infermieri a cui va il nostro sentito grazie, nelle istituzioni civili e religiose, tanta solidarietà nelle famiglie e tra le famiglie. Nella forzata clausura stiamo avendo l'opportunità di pensare un po' più a noi stessi, abitare il nostro cuore che forse ci stava diventando estraneo e di scoprire il calore e il profumo del focolare domestico…. Sono i segni di speranza come la fioritura delle piante in questi giorni: i mandorli sono i primi a sbocciare. Fu chiesto al profeta: 'Cosa vedi Geremia?' ed egli rispose: 'Vedo un ramo di mandorlo'. Il mandorlo compare nella Scrittura come simbolo di novità e di vita a dispetto del panorama invernale, segnato dalla morte. Guardando il mandorlo in fiore delle nostre campagne, assaporiamo il gusto del nuovo che sta per irrompere nella nostra vita. Scrive papa Francesco: "Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare, a sbocciare e a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita, trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo" (Evangelii gaudium, 276). È proprio vero: la vita non è semplicemente nascere, morire ed essere sepolti. Dio ha creato una novità assoluta: egli è risorto… La storia di morte è stata interrotta, la potenza della morte è stata spezzata: la morte è stata inghiottita dalla vita. E noi, da Lui amati da sempre e per sempre, possiamo essere partecipi della sua Pasqua. E' la nostra fede, è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore!

Buona Pasqua a tutti!

Mons. Fernando Filograna

RUBRICA

NEL MONDO MA NON NEL MONDO

VIAGGIARE LEGGERI

30 gennaio 2021. Sono seduto all'ultima fila della Sala Clementina in Vaticano. Ho salutato un po' di amici, abbiamo riso e ci siamo tenuti lontani così come le norme prevedono. Con qualcuno abbiamo ripreso i discorsi della sera prima, durante il seminario di studio dell'Ufficio Catechistico e abbiamo provato a tirar fuori qualcosa di nuovo, che potesse schiarire orizzonti e magari darci una marcia in più. Nel frattempo, i maggiordomi del Vaticano si davano da fare per sistemare tutto per l'arrivo del papa. Poi ad un tratto arriva l'ordine preciso: sta arrivando! Tutti ci mettiamo nel posto che avevamo scelto all'inizio, io torno al mio ultimo posto (ma è una scelta ispirata dalla comodità) e il papa arriva, saluta, sorride, ascolta il cardinale che gli porge il saluto a nome di tutti e poi, il papa si alza e io penso che dirà sicuramente qualcosa che possa scaldare il cuore dei catechisti e quindi sono più o meno attento o distratto, ma poi all'improvviso sento:

"Ho menzionato il Convegno di Firenze. Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convengo di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare". (Discorso del Papa all'Ufficio catechistico nazionale 30 gennaio 2021) L'ha detto così chiaramente che anche i dipinti sui muri della Sala Clementina hanno girato gli occhi su di lui, quasi per dire: ma davvero l'ha detto?Sì l'ha detto davvero, senza troppi fronzoli e alla fine di un discorso bellissimo, ha tirato fuori l'asso: "incominciare un processo di Sinodo nazionale". Da quel momento tutti hanno cominciato a scrivere, e fare ordini del giorno, scegliere i temi e i relatori. Tutti hanno scritto. Sempre gli stessi hanno scritto, nella loro condizione di "scrittori di cose di chiesa". Ma c'è una cosa che forse è bene notare: "…sinodo nazionale, comunità per comunità..". Mi sembra che il papa abbia già chiaro il percorso, che non mi sembra essere uguale a quello degli "scrittori di cose di chiesa" che scrivono sui giornali, sui blog, e amano parlare dai palchi. Si comincia dalla comunità. Dalla storia di laici, donne e uomini, preti, religiose e religiosi che hanno il sapore della terra e il coraggio di andare fino al confine (no no della terra sarebbe anche facile. Hanno il coraggio di andare fino al confine della loro comunità dove ci sono i poveri che già conosce e che magari gli stanno anche parecchio anticipatici). Si parte da lì per il sinodo e non dalle conferenze e dagli articoli sui giornali. E per stare al passo mi permetto di osare due strade: la comunità e la leggerezza. Per fare il Sinodo, occorre davvero la conversione delle nostre parrocchie da autogrill religiosi a comunità di persone che si vogliono bene, che pensano e che sognano, che si interessano delle cose del mondo e del loro comune, con la stessa intensità che "usano" quando sono in preghiera. Una comunità capace di indugiare sulle cose, che prova a sentire il profumo della vita, delle donne e degli uomini. Una comunità che si interessa delle vite e non solo dei fiori o delle sedie fuori posto. Una comunità che non deve quadrare il bilancio perché il suo pensiero è quello di consumarsi per Gesù e per l'umanità. Noi invece abbiamo pensato che sempre dovevamo trattenerci o al massimo lamentarci per le processioni o per la data della cresima. Per passare da autogrill religioso a comunità di persone che si vogliono bene, è necessario stare nelle cose, è necessario conoscerle, non basta più guardare il prezzo come nelle vetrine e poi decidere, occorre capire le storie di vita e farsi coinvolgere. .

Credo che questo sia il tempo del coinvolgimento. Non basta più solo "donare qualche ora libera". Occorre coinvolgere il cuorE

E poi la leggerezza. Ligabue nel 2010 scrisse: "…fammi sentire che cosa vuol dire viaggiare leggeri". Scegliere la leggerezza come idea per il nostro nuovo cammino, che non è superficialità o allegria da festa rionale, è scegliere che cosa portare e cosa lasciare. Non solo nello zaino ma anche nel cuore. Solo così sarà Sinodo. Altrimenti saranno solo convegni.

Don Tony Drazza

TV2000: L'infodemia della comunicazione

Tra le recenti emergenze che hanno seriamente messo in ginocchio il mondo intero c'è una 'malattia' che ognuno di noi ha avuto almeno una volta in questo tempo di pandemia. È stata la stessa Organizzazione mondiale della sanità ha identificarne il neologismo. Parliamo della 'infodemia', banalmente tradotta come la paranoia di essere contagiati dal Covid-19. Gli specialisti dell'Oms usano questa parola per indicare, come scrive la Treccani, la "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili". In questo modo la comunicazione assume un ruolo parallelo a quello di migliaia di medici, infermieri, operatori sanitari che lottano ogni giorno in prima linea contro questo virus. Vengono chiamate in causa la credibilità, l'autorevolezza e la chiarezza di espressione di noi giornalisti. Se noi siamo i primi a diffondere fake news dannose alla comunità dobbiamo sentirci anche responsabili della paura, dell'angoscia, dell'ansia delle persone. Sono tutti effetti collaterali del virus che contribuiscono al clima d'incertezza sanitaria, sociale ed economica del pianeta. Il covid non è solo il contenuto di un messaggio, ma un mezzo che ha ridefinito le nostre relazioni con gli altri. Ha creato un cambiamento anche della comunicazione facendo emergere i limiti di una professione che negli anni ha subìto una metamorfosi. È passata da una narrazione seria e veritiera con fondamenta solide al fenomeno delle fake news, cioè il creare di proposito notizie false per provocare l'instabilità informativa nelle persone. Fino a pochi anni fa quando si parlava di fake news la maggior parte di noi giornalisti e comunicatori snobbava il problema. Si credeva che questo fenomeno fosse legato solo ai social in una forma goliardica. Insomma, tutto veniva ridotto in una dimensione scherzosa. Oggi invece con le fake news c'è poco da scherzare perché i danni e i rischi sono incalcolabili soprattutto perché colpiscono persone che spesso non hanno gli strumenti culturali per chiedersi se quella notizia è vera o meno. Molte delle fake news partono da informazioni vere che poi vengono distorte, manipolate, veicolate per scopi che certamente non sono di informazione. Alcune risultanze cliniche dicono (eravamo durante la prima ondata della pandemia) che i bambini vengono meno contagiati rispetto agli adulti e con sintomi meno gravi. Questo non significa che nessun bambino sarà contagiato. Scrivere, dire, che 'i bambini non rischiano di essere contagiati' cambia completamente il senso della realtà. Come giornalisti forse dovremmo fare tutti autocritica. Dobbiamo porci delle domande. Come mai queste fake news, che sono bufale (una volta si diceva anche polpette avvelenate), si diffondono e in modo così rapido? Qual è il ruolo dei media di fronte alle fake news? Come possiamo difenderci dalle notizie false? Il terreno paludoso è quello della verosimiglianza. A volte le notizie false sono così ben costruite, camuffate, che può accadere di caderci. Come se ne esce? Con il lavoro scrupoloso, la competenza, il controllo rigoroso delle fonti, l'approfondimento, lo studio. Se ne esce mettendo da parte l'ansia di dare sempre tutto e subito. Sorvolando sulle verifiche. Una notizia data da uno sconosciuto sui social, diventa notizia per una testata che mette da parte la sua autorevolezza per "stare sulla notizia", "sul pezzo". Un mio vecchio maestro ripeteva: meglio prendere un buco che dare una notizia non vera. Oggi è una rincorsa, e nella rincorsa una notizia si dà da dove viene-viene. Nella deregolamentazione dell'accesso, nella delocalizzazione a volte esagerata del lavoro giornalistico che riduce ai minimi termini, il contatto e il confronto tra giornalisti scriventi, inviati sul posto (per non parlare dei collaboratori), trova sempre meno momenti e luoghi per realizzarsi ed essere proficuo. La Rete ha una gran funzione, mette in contatto, fa circolare informazione, permette lo scambio di opinioni e immagini. Ma nel suo lato oscuro propaga contenuti costruiti apposta per seminare disinformazione. Oggi questo problema è riconosciuto da tutti i professionisti della comunicazione e del web, ma fino a pochi anni molti esperti, professionisti, comunicatori dicevano che le fake news non erano un problema. Il problema vero, che deve far preoccupare, non è lo studente che pubblica una notizia falsa online, a volte è una burla. Il problema è che la disinformazione o la informazione pilotata attraverso fake news, rischia di diventare sistema. L' impatto della disinformazione sulla salute è ovviamente enorme. Ci vorrebbero più controlli su quello che viene postato sui social e nel web. Si dovrebbe trovare un vaccino anche per le fake news, ma al momento gli strumenti più efficaci sono il lavoro scrupoloso, la competenza, il controllo rigoroso delle fonti, l'approfondimento, lo studio. Una testata affidabile è infatti anche una testata che non perde lettori, telespettatori, ascoltatori o followers.

Vincenzo Morgante
Direttore di Tv2000 e InBlu2000

Sanco Distribuzione S.r.l.
Copertino (Le)

Valentino home & garden COPERTINO

PRONTO INTERVENTO
EMERGENZA COVID-19
SANIFICAZIONI - TRASLOCHI
IMPRESA DI PULIZIE
1982 Nuzzaci Servizi
Tel. 0832.931285
Cell. 339.8149937
www.nuzzaciservizi.com

Caffè Vergniano 1882
Distribuito da:
Professione Caffè snc
Copertino (Le)
e-mail: professionecaffe@libero.it

DAGO Supermercati

Pizza House
Braceria a vista!
Via Sciarpo, 99 - Copertino (Le) 389 6512266
Partite Sky e Dazn

Si ringrazia coloro che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione del giornale parrocchiale

La redazione:

Caporedattore
Don Piero Inguscio

Redattori:
Dorianna Rizzello
Stefania Perrone
Marilena Vantaggiato
Anna Raganato

Grafica e Impaginazione:
Stefano Pagano
Gianluca Raho

Si ringrazia per la consulenza:
Giovanni Greco

Non spettatori ma attori del nostro vissuto

"...Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare de visu certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero… Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 55ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

E' sempre una gioia partecipare dell'entusiasmo delle donne e degli uomini che, corroborati dalla fraternità che viene da Dio, iniziano una nuova avventura. Sinceramente è ancor più bello scoprire che qualcuno desidera fortemente partecipare questa gioia a chi, come me, è più o meno distante logisticamente da una comunità come la vostra e, d'altro canto, è un emerito sconosciuto. Grazie, carissimo don Pietro Paolo, per l'invito; ben ritrovati, gentilissimi parrocchiani dei Santi Medici in Copertino. Il lungo stralcio del Messaggio di papa Francesco che vi ho proposto in apertura, rappresenta una fotografia della situazione in cui si muovono i media in questo tempo. Vi invito davvero a leggerlo integralmente questo messaggio e a farlo leggere. Molti ne trarranno giovamento. Il periodo strano, per tanti versi tragico che viviamo, non manca di rappresentare comunque un'occasione di grazia, un momento favorevole per "raccontare" una storia diversa da come la racconta il mondo. Sono certo che, dando spazio ai sentimenti più belli, vivendo il discernimento autentico che una comunità sa e deve saper fare, la quotidianità saprà colorarsi, abbandonando il grigio al quale ci stanno abituando, superando l'appiattimento sulle mode o sugli slogans che la contemporaneità tenta di imporre. Far nascere un giornale parrocchiale, infatti, non vuol dire semplicemente riportare notizie, ma saperle porgere con uno stile ecclesiale! Lo stile del Vangelo. Lo stesso Messaggio di papa Francesco inizia e fa riferimento a questa dinamica: "«Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono". Siate così. Rispondete all'invito di Gesù, affascinati e incuriositi dalla sua persona che ama mostrarsi tra la gente, in quelle periferie esistenziali tanto care, ormai, alla Chiesa di questi anni. Curiosità, vivacità, sorriso, empatia… sono solo alcuni dei sostantivi che vi auguro di declinare nei vostri articoli e reportage. Raccontate, secondo questo stile, la fede che, come ci spiegava il papa emerito Benedetto XVI, lungi dall'essere una teoria o un ideale, è l'incontro con una persona che mi cambia la vita: Gesù, il Cristo. "Signore, insegnaci a uscire da noi stessi, e a incamminarci alla ricerca della verità. Insegnaci ad andare e vedere, insegnaci ad ascoltare, a non coltivare pregiudizi, a non trarre conclusioni affrettate. Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare, a prenderci il tempo per capire, a porre attenzione all'essenziale, a non farci distrarre dal superfluo, a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità. Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto". Con questa preghiera si chiude il Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata delle Comunicazioni Sociali del 2021. Con questa preghiera possa ri-cominciare l'incontro con l'altro che vivrete anche dal punto di vista della narrazione nel giornale parrocchiale. Buona strada!

Don Roberto Tarantino
Direttore Ufficio ComunicazionI
Sociali Diocesi Nardò-GallipoIl

CENTRO D'ASCOLTO

CARITAS INTERPARROCCHIALE

A Copertino, in provincia di Lecce, in piena emergenza sanitaria, Domenica 18 Ottobre 2020, presso i locali della Chiesa "S. Giuseppe Patriarca" è stato inaugurato il centro d'ascolto Caritas cittadino intitolato al defunto Padre Egidio Merola, frate Conventuale, uomo mite, silenzioso e operante nella carità, per il quale a breve, si avvierà l'iter per chiedere alla Congregazione per il Culto dei Santi, la canonizzazione. All'incontro di inaugurazione sono intervenuti Sua Ecc. Mons. Fernando Filograna, Vescovo della Diocesi di Nardò-Gallipoli; la sindaca Prof.ssa Sandrina Schito; il direttore della Caritas diocesana di Nardò - Gallipoli don Giuseppe Venneri. Nell'intervento inaugurale, il Vescovo della Diocesi di Nardò-Gallipoli, Mons. Fernando Filograna ha ricordato le parole di Papa Francesco riguardo la pandemia in atto: "su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo e nessuno può salvarsi da solo". Dunque, ha aggiunto il Vescovo che bisogna formare una cultura della Carità. Sua Ecc.za ha consegnato ai presenti, intervenuti all'inaugurazione del Centro d'ascolto cittadino della Caritas, quattro parole: carità, giustizia, formazione e organizzazione per dare vita alla Cultura della Carità che diventa Carità della cultura. Il Sidaco della città di Copertino, la prof. ssa Sandrina Schito, ha voluto soffermarsi sul senso di essere comunità, chiamata a fare rete in una più stretta collaborazione, attraverso un percorso di "sinergia" con l'istituzione ecclesiale. In questo momento difficile ognuno supporti l'altro con relazioni che costruiscono e creano "ponti" di comunione e di fraternità. Il direttore della Caritas della Diocesi di Nardò - Gallipoli, don Giuseppe Venneri ha evidenziato che saranno valorizzate dal neo centro Caritas, le diverse professionalità a sostegno delle famiglie e tutti troveranno sempre una risposta ai propri bisogni. Don Giuseppe ha ribadito che dietro ad ogni bisogno materiale si cela un bisogno spirituale. L'operatore caritas avrà il compito di realizzare una vera armonia tra le opere di misericordia corporale e quelle spirituali. L'avvio del Centro d'Ascolto Inter -Parrocchiale a Copertino si inserisce in un progetto di riforma della Caritas Diocesana avviato già da due anni e che la pandemia ha reso urgente e improcrastinabile. La disponibilità dei Parroci di Copertino e la formazione, curata dagli operatori, ha permesso l'avvio di questa importante esperienza sinodale che è il Centro d'Ascolto. Attualmente il centro Caritas cittadino è coordinato dal sig. Nicola Ventura e dai responsabili caritas che operano quotidianamente nelle comunità Ecclesiali (Parrocchie e Santuario di San Giuseppe da Copertino) della città di Copertino i quali, animati dal servizio e dall'amore verso Gesù, si offrono come il Cireneo nel dare consolazione e speranza a chi chiede conforto, amore e ascolto. Non è dunque un punto di arrivo, ma di partenza per offrire alla Città di Copertino un luogo che sia esempio di accoglienza, ascolto, orientamento e accompagnamento di quanti si rivolgeranno alla comunità ecclesiale della città per affidare le proprie preoccupazioni e difficoltà. Il Centro d'Ascolto Cittadino sarà anche luogo e tempo per l'animazione della pastorale della Carità in città e i tanti giovani troveranno un tempo e uno spazio dove poter fare esperienze di servizio per un impegno attivo nella cultura della Carità. Al termine dell'incontro Mons. Filograna ha inaugurato il Centro cittadino Caritas con il rito della benedizione e l'affidamento a Maria, Madre della Carità perché la Missio sia vissuta con fedeltà al Vangelo della Gioia.

Don Piero Inguscio

Rubrica: Va dove ti porta il cuore

I GIOVANI

"I giovani di oggi, saranno gli adulti di domani". Quante volte abbiamo sentito pronunciare questa frase. In effetti è proprio così: loro non sono però il "futuro" della società o della chiesa, sono parte attiva del presente che appartiene a loro, come a tutti. L'adolescenza è quella fase della vita in cui la fede, assume un ruolo importante, dove ancora non si ha un'emotività "strutturata", dove risulta complesso provare a dare risposte alle domande di vita, alle paure ancestrali, all'instabilità, all'incertezza. È quel periodo in cui un giovane si confronta con una serie di sfide e opportunità, in cui credere in qualcosa, avere il sostegno di Dio, può rivelarsi rilevante e vivificante nel corso della sua vita. Ma cosa significa essere un giovane cristiano del 21° secolo? Cosa significa per un ragazzo credere in Dio, in un contesto dove la fede è messa continuamente in discussione, dove magari si sceglie di vivere una vita cristiana superficiale, che subisce passivamente il mondo intorno a sé? Ecco, trovare la risposta a questa domanda non sempre è semplice, come non è semplice per un ragazzo testimoniare la propria fede senza vergogna anche nel gruppo di coetanei fuori della parrocchia. Questi giovani sono stati spesso delusi e non è raro che si siano sentiti fuori posto, al punto da pensare che la fede non li riguardasse più, come se fosse una cosa di un altro tempo. Bisogna partire proprio da qui, partire dalle loro delusioni per far leva sulla forza che inevitabilmente hanno per la loro giovane età. Spetta a noi adulti far comprendere loro che essere giovani è il periodo in cui si ha la forza per fare la differenza, per cambiare se stessi e il mondo intorno. Il lavoro di squadra e la spinta data dall'amore di Gesù sono per questi giovani la svolta, per la comunità, per la famiglia, per la chiesa… la forza affiancata all'esperienza di un adulto, può portare a grandi cambiamenti. Ci vuole il coraggio di rischiare, di fare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare, come Gesù, il Regno di Dio. Credere e partecipare al giorno del Signore, ritagliarsi piccoli momenti di "Deserto" interiore, essere parte integrante della comunità porterà a un cammino di gioia e amore. Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica Christus Vivit scrive: "Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: «Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto» (Bar 3,34-35). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è «la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16)."

Francesca Orlando

RUBRICA:
Mens sana in corpore sano

La socializzazione e l'integrazione

"Mens sana in corpore sano", dicevano i latini, volendo trasmettere proprio l'idea che un corpo "sano" gode dei vantaggi di tale "star bene" anche nello "spirito". Il messaggio che si evince è, quindi, quello di una relazione stretta e costante tra il corpo e lo spirito: tale dipendenza reciproca si evidenzia, paradossalmente, proprio quando ci accorgiamo quanto un improvviso problema fisico possa influire, inesorabilmente, anche sul nostro stato d'animo e sul nostro spirito. E viceversa, ce ne rendiamo conto anche quando un improvviso problema nel nostro stato d'animo finisce per ripercuotersi sul nostro benessere fisico. Il corpo è, quindi, un tutt'uno con lo spirito, in un'interazione che consente a tutti noi di affrontare le difficoltà della vita con la giusta consapevolezza e la necessaria determinazione. E allora, se questo è vero, noi possiamo "allenare" il nostro corpo sapendo che tale allenamento darà i suoi frutti come "allenamento" anche dello spirito. Lo sport, infatti, grazie alle sue dinamiche e alle esperienze che ci consente di maturare, ci aiuta a costruire la nostra personalità e il nostro essere "cittadini consapevoli e responsabili". Lo sport ci stimola e ci abitua a farci carico delle nostre responsabilità nella prospettiva del raggiungimento di un fine comune: con lo sport impariamo ad affrontare e superare gli ostacoli, ma, anche, ad accettare i nostri limiti con la consapevolezza che tali limiti sono superabili affidandoci alla forza

delle persone che ci sono vicine e che condividono i nostri stessi obiettivi. Impariamo, quindi, a "socializzare" e a realizzare quelle esperienze di gruppo che ci consentono di condividere obiettivi comuni e di interagire con gli altri per il raggiungimento di tali obiettivi: nello sport, gli atleti hanno il proprio ruolo, ma… per quanto bravo possa essere, un giocatore di calcio avrà sempre bisogno dei suoi "compagni" per vincere la partita… Lo sport, infatti, ci insegna ad apprezzare il nostro valore e a capire che, con l'aiuto degli altri, tale valore aumenta in modo esponenziale. Questa considerazione è altrettanto vera quando siamo noi dall'altra parte della barricata: quando, cioè, siamo noi ad essere "gli altri", e possiamo essere di aiuto e di conforto a chi, nella nostra "squadra" ha bisogno di essere sostenuto e guidato verso il raggiungimento dei suoi obiettivi. La "collettività", in buona sostanza, non è un'entità astratta, ma è fatta di persone che, interagendo tra loro, riescono a trarre un reciproco beneficio, a patto, però, che ci sia sempre alla base una grande disponibilità degli uni verso gli altri. Lo sport riesce a svolgere il suo ruolo ottimale proprio in questa direzione: si usa dire, infatti, che lo sport è "palestra di vita", proprio perché consente di fare quelle esperienze che allenano il corpo insieme allo spirito, in un percorso di crescita personale in seno al gruppo di appartenenza, la collettività.

Massimo Viva

RUBRICA

NEL MONDO MA NON NEL MONDO

L'UMANIZZAZIONE DELLE CURE PER GLI AMMALATI IN OSPEDALE

Ormai da molti mesi stiamo vivendo la tragica realtà di una pandemia. Indubbiamente siamo in un periodo di grave crisi, una crisi che ha messo in evidenza alcuni punti deboli del nostro vivere personale e sociale e che, senza dubbio, ha scompaginato certezze della nostra quotidianità; certezze che prima di questi eventi sembravano essere indiscutibili, inamovibili. Le nostre comunità sono colpite dalla sventura, dalla malattia, da eventi funesti. Si percepisce il serpeggiare del timore, se non della paura, e ci si interroga su quale direzione dare al nostro futuro, alla nostra esistenza come popolo e come singoli individui. Ci si sente spaesati, quasi smarriti e ci chiediamo quale sarà il nostro orizzonte da ora in poi, come organizzare la nostra vita, la quotidianità della propria esistenza e quella delle persone con cui condividere affetti, lavoro, il vivere sociale. Ma la paura più grande, incombente, onnipresente, è quella della malattia: la paura di ammalarsi, di dover affrontare la sofferenza, il dolore, il ricovero in reparti ospedalieri lontano dagli affetti, lontano da chi ci è accanto ogni giorno. La paura dell'abbandono, della solitudine. Nella malattia l'uomo fa esperienza della propria impotenza, dei propri limiti, della propria finitezza. La malattia è sempre dolore, dolore fisico e dolore dell'animo; dolore per il quale è difficile trovare una spiegazione e "che contrasta tragicamente con l'aspirazione dell'uomo alla felicità" (Karol Woytila, 10/06/1984, Il dolore e la sofferenza). Ogni uomo, ciascuno di noi, prima o poi nella sua vita farà esperienza della malattia. Inevitabilmente ognuno di noi sarà un paziente da curare. La malattia è il momento in cui, persa la salute fisica, viene compromesso il nostro equilibrio psichico: il malato ha paura. Spesso alla paura si associano altre esperienze spiacevoli come la vergogna e l'umiliazione per il proprio stato di necessità. E ciò aumenterà ancor di più il suo sentirsi solo e abbandonato. Diceva Santa Madre Teresa di Calcutta: "C'è molta sofferenza nel mondo: fisica, mentale, materiale; ma la sofferenza più grande è causata dall'essere soli, dal non sentirsi amati, dal non avere nessuno. Questa è la malattia peggiore di cui un essere umano può soffrire". La medicina si occupa della cura della salute dell'uomo. Essa è il connubio di scienza e dell'arte di curare. Per sua vocazione è ordinata alla difesa e alla cura della vita umana ed è fondata su quei principi che portano verso il benessere dell'uomo. Ognuno di noi ha dignità di essere umano e di conseguenza il diritto che la sua vita e la sua salute siano curate. Curare la malattia quindi. Come ben sapete però, una cosa è curare la malattia, altro è prendersi cura del paziente, cercando soprattutto di lenire le sue sofferenze e quelle di chi gli è vicino. Nel prendersi cura di una persona inferma, sofferente, c'è sempre un forte coinvolgimento emotivo, etico, personale, di coloro che assistono l'ammalato. E qui c'è quel punto d'incontro di esperienze tra il mondo scientifico, il mondo sanitario e la realtà familiare del quotidiano, con tutte le difficoltà che ne derivano. Questo è' il punto nodale e importante rivestito dagli infermieri, che sono un po' la cerniera intorno alla quale tutto ruota, medici altri sanitari, familiari, gli stessi pazienti. Gli operatori del mondo sanitario attuano una medicina condivisa, quella medicina che non dice solamente "io ti curo", ma dice soprattutto "io mi prendo cura di te". La vita ci ricorda che prima o poi ciascuno di noi sarà un infermo di cui qualcun altro si prenderà cura vivendo i valori della compassione, dell'altruismo, della gentilezza, della delicatezza, del rispetto così da produrre senso nelle relazioni umane. Il malato è persona che soffre, quindi va rispettato! Il malato è un paziente che chiede "pazienza". E' necessario quindi dare ascolto e voce a chi cerca sollievo dalla sofferenza in tutte le condizioni di malattia ed esistenziali. Perciò è importante instaurare fattive collaborazioni e solidarietà autentica verso le persone in situazioni di sofferenza. Umanizzare l'assistenza nelle strutture ospedaliere e sanitarie in genere, promuovere la cultura del sollievo dalla sofferenza, migliorare l'accessibilità, l'erogazione e la diffusione dei servizi sanitari, informando e orientando i pazienti, coinvolgendo in tale ottica personale sanitario, medici, infermieri, farmacisti. Attuare in tale senso formazione e sensibilizzazione al fine di umanizzare le cure e l'assistenza sanitaria, soprattutto a beneficio di chi è abbandonato e solo, promuovendo la vicinanza e l'inclusione per vincere l'indifferenza e quella "cultura dello scarto" denunciata da Papa Francesco. A tal proposito, da circa un anno, grazie alla presentazione del progetto: "Città del Sollievo" da parte del Parroco Sac. Pietro Paolo Inguscio, presso la Parrocchia dei SS. Medici in Copertino e all'incoraggiamento da parte di Sua Ecc.za Mons. Fernando Filograna, Vescovo della Diocesi di Nardò-Gallipoli, si è iniziato il cammino volto a far entrare Copertino nel network delle "Città del Sollievo" costituito finora da circa trenta comuni, nell'ambito della Fondazione Nazionale Gigi Ghirotti, con il patrocinio della Associazione Nazionale Comuni d'Italia. Sono stati coinvolti sanitari, medici, associazioni di volontariato della nostra Città ed abbiamo avuto la presenza del Presidente della Fondazione, Dott. Vincenzo Morgante attuale Direttore di Rete di TV2000, del Vescovo, del Sindaco con i rappresentanti delle istituzioni comunali, in una riunione che ha visto la partecipazione delle suddette figure. Si spera che tale progetto diventi realtà e si annoveri la nostra Città come una delle "Città del Sollievo" e diffondere la cultura del sollievo dalla sofferenza e la umanizzazione dell'assistenza a chi soffre.

Vito Nuzzo

I SOCIAL MEDIA

Si legge su Wikipedia " I social media rappresentano fondamentalmente un cambiamento nel modo in cui la gente legge, apprende e condivide informazioni e contenuti. Con i social media cambia radicalmente il modello di comunicazione tipico dei media tradizionali (radio, stampa, televisione): il messaggio non è più del tipo "da uno a molti" cioè monodirezionale, ma di tipo "peer": più emittenti, alto livello di interazione. Questo cambio di modello comunicativo può portare a una democratizzazione dell'informazione, trasformando le persone da "mere" fruitrici di contenuti, ad editori esse stesse. I social media sono diventati molto popolari perché permettono alle persone di utilizzare il Web per stabilire relazioni di tipo personale. Tuttavia, sociologi e pedagogisti mettono, spesso, in guardia dall'uso smodato di questi nuovi mezzi da parte dei giovani, in particolare se si tiene conto che, da una indagine è risultato che i ragazzi navigano in internet ancor prima di possedere un telefono cellulare e che l'età media in cui si possiede il primo smartphone è compresa tra gli 8 e i 12 anni. Non sono solo i giovani ad usare i social in questo periodo, anzi sono in crescente aumento gli ultra quarantenni che si appassionano ogni giorno di più a questo nuovo modo di comunicare, a queste piazze virtuali in cui ci si può incontrare pur restando comodamente sdraiati sul divano. Fino a quando il tutto si conclude con la semplice condivisione di momenti di gioia o del quotidiano, di innocenti foto individuali o tra amici, nulla quaestio, tutto legittimo; è quando le condivisioni e i commenti ai vari post smettono di assumere le connotazioni della critica costruttiva ed assumono quelle della critica arrogante e offensiva che la questione rischia di sfuggire di mano. Purtroppo il rispetto, in taluni casi, viene meno e viene meno, cosa ancora più grave, la consapevolezza che le nostre parole potrebbero avere, anzi hanno sicuramente , delle conseguenze gravissime. Un tempo la comunicazione vis-a-vis poteva, in qualche modo tutelarci, in quanto non tutti siamo in grado di relazionarci con trasparenza e sincerità quando ci troviamo di fronte all'interlocutore. Lo schermo di un computer o di un telefonino, quindi questa nuova relazione, hanno invece fatto cadere le riserve ed ecco che liberiamo le dita dalle catene della timidezza e della riservatezza e diventiamo spietati nel giudicare o criticare le azioni di persone che si impegnano e si dedicano alla risoluzione di quei problemi quotidiani che assillano la nostra città o le nostre scuole. Una volta il sindaco, un'altra i docenti,un'altra ancora i dirigenti scolastici diventano bersaglio di persone e personaggi che usano le tastiere come fossero fionde con cui colpire il malcapitato di turno. Tutti tuttologi dietro allo schermo di un computer e poco importa se lo scellerato commento verrà letto dalle persone care alla vittima che abbiamo scelto, si offende e si denigra con una facilità che fa paura. Cari amici forse sarebbe il caso di operare una riflessione, ormai indispensabile, per tornare a comportarsi come veri figli di Dio, per cercare di capire in che direzione vogliamo andare, tenendo sempre presente il nostro ruolo di adulti responsabili dell'educazione delle giovani generazioni. In quest'ottica è fondamentale capire che i nostri figli ci osservano e ci imitano e cosa potrebbe fermarli dal compiere i nostri stessi gesti, offendere, insultare, denigrare i loro coetanei come hanno visto e vedono fare da noi adulti. Tanti i casi di cronaca in cui le giovani vittime non hanno retto il peso di insulti, scherni e violenze verbali perpetrate sul web, da parte di coetanei, troppi. Torniamo a percorrere la via maestra quella che ci rimanda al comandamento di Dio "Ama il prossimo tuo come te stesso" e sforziamoci di capire che il "prossimo" non è solo chi vive sotto il nostro stesso tetto.

Marilena Vantaggiato

movimentoperlavita

Italiano

Il Movimento per la Vita ha lo scopo di difendere e promuovere la vita di ogni uomo, dal suo concepimento e fino alla sua morte naturale, soprattutto nei momenti critici, dove la vita umana appare più debole e indifesa e cioè "concepimento-nascita" e "vecchiaia". Il Movimento per la Vita di Copertino opera in difesa della vita da circa 30 anni attraverso attività culturali quali: il Concorso nelle scuole, convegni, tavole rotonde, marce per la pace e per la vita e opera anche con il sostegno economico a ragazze madri e famiglia in difficoltà. Nel corso di tutti questi anni il MpV di Copertino, grazie all'opera dei suoi volontari e dei simpatizzanti ha aiutato ben 57 bambini sottratti a morte sicura mediante l'aborto. Sono state aiutate 27 ragazze madri e sostenuto materialmente 95 famiglie in difficoltà. Sono stati concretizzati 8 Progetti "Gemma", cioè adozioni di madre con figlio, facendosi carico di assisterli per 18 mesi. In più, si è dato sostegno, con adozioni a distanza, a circa 80 bambini in tutto il mondo. Il nostro PpV agisce in stretta collaborazione con in Movimento per la Vita Nazionale fondato nel lontano 1975. Le sue radici affondano nel concreto impegno per la vita in difficoltà attraverso 351 centri di aiuto alla vita (C.A.V.) e 273 MpV locali, organizzati in una federazione in tutta Italia. Numerose sono anche le federazioni Europee e Internazionali. A loro attivo: 270.000 bambini sottratti a morte certa mediante l'aborto, più di 800.000 donne accolte, assistite, ascoltate e aiutate. Le esperienze affrontate da tutti i volontari del MpV sono decine e vorrei esprimere la gioia personale e condivisa da tutti con un esempio reale: una ragazza madre, in preda alla disperazione, era determinata ad uccidere il proprio figlio mediante l'aborto. I nostri volontari l'hanno accolta e aiutata. E' stato necessario il coinvolgimento di molti volontari e per molti mesi, fino alla nascita di un meraviglioso figlio. Oggi, per Grazia di Dio, è un grande professionista, sposato e con figli. Con gioia accettiamo questi bellissimi risultati e con grande spirito vogliamo essere testimoni credibili offrendo alla comunità le nostre competenze che saranno vissute da ciascuno di noi per realizzare pienamente il bene dell'umanità nella Verità, nell'Amore. Riteniamo estremamente necessaria la collaborazione tra i volontari del MpV con tutti gruppi parrocchiali e con l'intera cittadinanza. Certo sono momenti difficili e l'attuale pandemia mette tutti in difficoltà ma siamo disposti a metterci in gioco per risolvere le difficoltà della vita. Fiumi d'inchiostro si stanno consumando per mettere in luce gli squilibri della società civile: difficoltà della famiglia, di denatalità soprattutto nelle società occidentali il serpeggiare della cultura della morte e dello scarto. Il MpV di Copertino e il MpV Nazionale ritengono di vitale importanza la difesa della vita umana in tutte le sue forme; siano una grande rete d'amore e protezione della vita dove ogni maglia è preziosa. Invitiamo, pertanto, chiunque voglia condividere questa entusiasmante avventura in difesa della vita a collaborare donando un po' di se stessi, servendo i più deboli. Al Signore vogliamo affidare il nostro futuro e offrire la nostra testimonianza perenne al servizio della Vita.

Dott. Giuseppe Fiorita

LA CARITA' NON AVRÀ MAI FINE

La Caritas è un organismo Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ed ha la funzione pedagogica di promuovere la testimonianza della Carità nella Chiesa. La Caritas è nata nel 1971 per volere del Santo Padre, Papa Paolo VI. Nella nostra Parrocchia, il Gruppo Caritas è presieduto dal Parroco, coadiuvato da un gruppo di volontari che collaborano impegnandosi nell'animare la Comunità a vivere i gesti di Carità, di amore fraterno e mettendosi al servizio di coloro che sono in situazioni di difficoltà economica: i poveri, vero volto di Gesù Cristo. La Caritas è chiamata a tessere relazioni quotidiane autentiche di fiducia e compassione, con le famiglie che chiedono un aiuto e, allo stesso tempo, annuncia il Vangelo della Misericordia. La Caritas educa, ascolta e accompagna coloro che chiedono aiuto, consiglio e sostegno e si impegna nella comprensione dei bisogni primari mediante un coinvolgimento compassionevole al fine di ottenere una positiva risoluzione. In questo periodo di pandemia dovuta al Covid-19, l'impegno della Caritas è a sostengo della persona mediante una vicinanza maggiore nel sostegno economico, psicologico e affettivo. Molte sono le famiglie che oggi chiedono al centro Caritas un intervento perché la precarietà lavorativa ha innalzato il livello di povertà. La Speranza anima il gruppo Caritas nel proseguire il servizio con maggiore audacia e convinzione perché animato dall'amore verso il Signore Dio. In questo percorso, la vicinanza del Parroco e della Comunità con i suoi gruppi pastorali è di sprono per fare sempre del nostro meglio. Questo modo di intervenire fa onore alla Parrocchia e a colui che ne è la guida Pastorale che con la sua infaticabile grinta e l'entusiasmo coinvolgente ci sprona sempre a non desistere nella missione del servizio alla Carità e nell'annuncio del Vangelo. Il gruppo Caritas della nostra Parrocchia è nato nel 1987 per volere e volontà dell'allora Parroco, don Franco Vantaggiato presso la già scuola materna in via Spallanzani. Attualmente il gruppo è composto da nove collaboratori che si incontrano il primo e il terzo mercoledì di ogni mese, o in base alle necessità, per vivere la catechesi con tutti i nostri fratelli e sorelle assistite. Nella nostra Parrocchia la Caritas è faro che legge i bisogni presenti sul territorio coinvolgendo le istituzioni civili perché possano intervenire e dare una risoluzione ottimale alle necessità richieste. Il Santo Papa Giovanni Paolo II affermava che la Parrocchia è il punto di riferimento per tutti ed è scuola di comunione di missione, dove si sperimenta l'Amore del Signore Dio mendiante la celebrazione dell'Eucaristia, l'ascolto della Parola di Dio e l'amore verso i nostri fratelli e sorelle che chiedono aiuto. Come Cristo ha rivelato il volto di Dio, padre accogliente e premuroso verso i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione verso i poveri deve avere come obiettivo l'annuncio della Salvezza.

Maria Rosa Carrafa

A.C. LAICI FEDELI ALLA CHIESA NELL'ANNUNCIO AL DEL VANGELO

L'Azione Cattolica ha una tradizione antica nella nostra parrocchia. La sua costituzione risale a circa 30 anni fa quando, con la nascente parrocchia dei SS. Cosma e Damiano Martiri, il parroco in carica don Franco Vantaggiato, volle fortemente che si costituisse il gruppo di adulti di Azione Cattolica. Il gruppo ha visto, nel corso degli anni, un incremento dei soci e un aumento dei simpatizzanti che, a vario titolo, hanno collaborato e si sono resi disponibili nella vita parrocchiale. La caratteristica principale dell'Azione Cattolica è la piena adesione al Papa, alla Chiesa e ai suoi ministri. Una adesione che diventa concretezza nella collaborazione fattiva alla vita e ai bisogni della parrocchia. E' un'associazione fatta di laici, persone semplici che vivono nella quotidianità e nella ferialità l'esperienza di Fede sia a livello personale, sia a livello comunitario. In collaborazione con il Parroco, i soci di Azione Cattolica si impegnano così a testimoniare il Vangelo e la gioia del Risorto. L'Azione Cattolica però non ha solo il settore adulti. E' un'associazione che abbraccia e comprende tutte le fasce di età. Dai ragazzi, ai giovanissimi/giovani, fino ad arrivare agli adulti. In questi ultimi anni la nostra parrocchia ha visto crescere i settori di A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi) e dei giovani e giovanissimi. Con l'impegno degli educatori/educatrici, questi settori sono cresciuti e notevole è stato l'impegno di tutti. In particolare all'interno dell'ACR sono presenti tre articolazioni: 6/8 anni, 9/11 anni, 12/14 anni, questo per consentire a tutte e tre le fasce di età di affrontare un cammino adatto ed adeguato alle varie esigenze. L'anno pastorale dell'ACR è scandito da 4 tappe importanti: FESTA DEL CIAO (inizio anno settembre/ottobre)

FESTA DELLA PACE (gennaio/febbraio)

FESTA DEGLI INCONTRI (maggio/giugno)

CAMPO ESTIVO (luglio/agosto) Sono tappe forti che vedono protagonisti i ragazzi, i quali sono al centro del progetto pastorale che cambia ogni anno con un tema e un'ambientazione differenti.Quest'anno il tema è "SEGUI LA NOTIZIA", l'ambientazione è una redazione di giornale e l'obiettivo principale è quello di trasmettere ai ragazzi quella gioia legata all'annuncio della lieta notizia di cui parla il Vangelo. I nostri ragazzi sono il nostro futuro, noi adulti abbiamo il dovere di guidarli e accompagnarli sulle strade della vita perché siano pronti ad affrontare le piccole e grandi sfide. La grande famiglia dell'Azione Cattolica ha scelto dunque di rispondere ad una vocazione missionaria mettendosi a servizio della igna del Signore e costruendo ponti capaci di creare percorsi di pace e comunione tra laici e Chiesa.

Presidente Parrocchiale di A.C

Dorianna Rizzello

Dove c'è vita c'è speranza

All'interno della Comunità Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano è presente da circa venti anni il "Movimento Speranza e Vita". Si tratta di un gruppo rivolto alle vedove, che ha l'obiettivo di sostenere spiritualmente queste donne che diventano supporto e risorsa per l'intera comunità, con particolare attenzione alla preghiera, luce e faro nel cammino di Fede. Un esempio di donna che nella Sacra Scrittura è presentata come punto di riferimento è la profetessa Anna di cui parla l'evangelista Luca nell'episodio della Presentazione al Tempio di Gesù

da parte di Maria e Giuseppe. Anna era una donna che aveva vissuto con il marito solo sette anni. Era rimasta vedova ed aveva ottantaquattro anni e non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio con digiuni e preghiere. Il gruppo del Movimento Speranza e vita è composto da venti persone ed ha il compito di avvicinare chi vive lo stato di vedovanza aprendo il proprio cuore alla bontà e all'amore di Cristo sposo della Chiesa. Il nostro scopo è quello di incrementare le attività per farci conoscere da altre vedove che potrebbero ricevere sostegno religioso nella delicata condizione in cui si trovano. Il gruppo nasce durante la seconda guerra mondiale per intuizione spirituale del Venerabile Padre Enrico Mauri, il quale ebbe lo sguardo rivolto all'umanità sofferente: "orfani e vedove" di guerra e percepì che la vedova aveva non solo bisogno materiale ma anche di una guida spirituale. Padre Mauri fondò il Santuario di Cristo Re e la Casa Famiglia Opera Madonnina del Grappa, centro di spiritualità sito a Sestri Levante e basò l'Opera sull'adorazione quotidiana. Il carisma della vedova è la sponsalità di Cristo Sposo, fondato sul mistero della nunzialità di Cristo Sposo della Chiesa, sono sacramenti di unità in cui la vedovanza è segno e serbatoio di fiducia e di speranza. La Famiglia Opera Madonnina del Grappa è presente in tutta Italia e anche in Ruanda, ne fanno parte sacerdoti, oblate di Cristo Re, vedove, sposi in Cristo e amici della Madonnina. Il Movimento Speranza e Vita è strutturato in varie diocesi, i membri sono guidati dal parroco che è l'assistente spirituale. I gruppi parrocchiali diocesani e interdiocesani, si incontrano per le celebrazioni liturgiche e per gli incontri di fraternità, preghiere e pellegrinaggi. In ogni incontro la presenza costante della parola di Dio e dell'Eucarestia sono elementi fondamentali per aiutare ogni persona a trovare una nuova luce all'esistenza vedovile.

Anna Vera De Pascalis

"Ragazzi, non vi abbracciate c'è il Coronavirus!"

Il corpo ci permette di esplorare il mondo e rilevare la prima "differenza tra l'io e l'altro", mediante il "contatto fisico". Le forme più belle di questo contatto, le più nobili, le più efficaci, sono le emozioni, che si esternano in abbracci, carezze, strette di mano. Uno studio pubblicato in Journal of Psychological Sciences rileva quanto efficaci siano gli effetti delle emozioni sull'umore e sulla salute psicofisica della persona. È bello pensare ad un mondo fatto di persone che si incontrano, si avvicinano, si salutano, si abbracciano, si stringono la mano. Sono queste emozioni che fanno la differenza nell'agire quotidiano. Il Coronavirus ha modificato i nostri stili di vita creandone dei nuovi, tutti obbligatoriamente sottomessi alla parola d'ordine "distanza" e all'obbligo di indossare la mascherina. Ci ha vietato il contatto fisico limitandoci anche nella possibilità di elargire un sorriso, generando ansia, paura e incertezza. Queste sensazioni sollecitano il "cervello emotivo", alla ricerca continua di un equilibrio mai costante. Le emozioni hanno notevole importanza nella vita di ognuno di noi, al punto che D. Goleman, negli anni '90 le definiva "intelligenza emotiva". Essa regola il percorso di vita di ogni soggetto e ne determina il successo o il fallimento. "L'aspetto emotivo è fondante in ogni azione e determina il modo di utilizzare le nostre capacità, riconoscere i nostri sentimenti, avere empatia nei confronti di chi ci circonda" (D. Goleman, 1996). Ma il Covid sminuisce tutto questo, creando disequilibri in tutti i contesti di vita dell'uomo. Anche in ambito scolastico la pandemia ha apportato forti cambiamenti quando, già dal marzo 2020 con la chiusura delle scuole è stata introdotta la DAD (Didattica a Distanza) e, da questo anno scolastico, la DID (Didattica Integrata a Distanza), con ragazzi che frequentano la scuola a singhiozzo. Ciò ha prodotto situazioni di disagio nei bambini, negli adolescenti, nei soggetti che, fuori dal nucleo familiare, si organizzano per affrontare nuove sfide orientate alla costruzione del proprio sé, all'interno del gruppo dei pari. Il tempo vissuto in solitudine, lontano dai compagni e dalla scuola, ha limitato i soggetti più piccoli nel bisogno di relazione, di soddisfazione dei bisogni sociali, affettivo/relazionali, che iniziano in questo delicatissimo periodo dell'arco della vita di ciascuno. Che ne sarà di questi nostri ragazzi? Dei nostri piccoli che nella scuola dell'infanzia e nei primi anni di scuola primaria, sono alla ricerca di contatti positivi, di gesti amorevoli, di attenzioni, di riconoscimento, per creare la propria autostima!?!

Un concetto importante che la psicologia trasmette e che eleva l'attività degli insegnanti in aula, è l'idea che il contatto fisico, l'emotività, siano condizioni determinanti nell'apprendimento. E. Berne, psichiatra canadese, sosteneva che semplici attenzioni, piccoli amorevoli gesti: naturali carezze, un incoraggiamento dato con una pacca sulla spalla, mentre si passa tra i banchi, esprimono riconoscimento, attenzione e valorizzazione dell'altro. Nella relazione insegnante- alunno queste attenzioni, valgono più di mille correzioni o forti ammonimenti e portano l'apprendimento ad un livello superiore rispetto ad un insegnamento distante e austero. Vero è che il Covid è stato una singolare occasione per ripensare l'insegnamento, per riconoscere agli insegnanti la capacità e la forza di infondere, anche dietro lo schermo, un messaggio rassicurante ai propri alunni, di sperimentare soluzioni didattiche nuove, ma ha posto però limiti all'approccio relazionale nel rispetto del "distanziamento fisico" e dell'uso della mascherina. In questo contesto, la fascia più debole rimane comunque quella dei bambini, i più piccoli che da poco sperimentano la socializzazione e l'interazione con altri, fuori dall'ambito familiare. Essi, nonostante appaiano capaci di adattarsi ai repentini cambiamenti, non hanno le strutture cognitive per elaborarli e dare senso alla "chiusura". I ragazzi, i preadolescenti invece, se sostenuti da nuove ed efficaci reti di relazioni, possono superare la separazione, pur rimanendo distanziati. A me capita spesso di ripercorrere i momenti belli di vita nella scuola con i miei alunni, contraddistinti da forti emozioni: per un obiettivo importante conseguito insieme o per il successo raggiunto da qualcuno di loro o semplicemente perché si festeggiava un compleanno e la gioia esplodeva in sorrisi, baci, abbracci, strette di mano… Ora tutto questo non si può più! Si è spesso costretti a sussurrare: "Ragazzi, non vi abbracciate c'è il Coronavirus!"

Anna Raganato

LA NOSTRA PICCOLA E BEN UNITA FAMIGLIA

RUBRICA

FAMIGLIA: Chiesa domestica

Le Comunità Ecclesiali da sempre hanno rappresentato per intere generazioni e per numerosi nuclei urbani un punto di riferimento saldo per i fedeli. Il cuore del quartiere, del paese, della stessa comunità civile era la chiesa parrocchiale. La parrocchia era identificata con la comunità di un dato luogo. I fedeli la frequentavano per ricevere una formazione cristiana attraverso la partecipazione alla Messa, al Catechismo e agli incontri di formazione organizzati dal parroco che risultava per molti il fulcro della vita cristiana di molte generazioni. Oggi i tempi sono cambiati, la società si è modificata, le abitudini sono molto differenti dal passato. Ma una certezza c'è ed è rimasta: la Parrocchia rappresenta un punto fermo per la crescita spirituale dei fedeli. "La parrocchia è una famiglia tra le famiglie". Come la nostra famiglia è fatta di persone, è intessuta di relazioni, è permeata dell'Amore tra moglie e marito, genitori e figli, così anche la parrocchia vive di queste relazioni, respira l'Amore tra i fratelli, cammina verso il Bene. Se tenessimo presente questa similitudine, la parrocchia non la vedremmo come lontana da noi e avulsa dalla realtà, non sarebbe per molti una istituzione fredda che deve solo impartire sacramenti. La parrocchia è famiglia che trova nelle relazioni tra le persone la gioia di stare insieme, di scambiare opinioni e idee, di confrontarsi su vari argomenti che fanno parte del quotidiano, senza perdere mai di vista la prospettiva cristiana. Questo è lo spirito che muove il gruppo Coppie/Famiglie che opera nella Parrocchia da circa 15 anni, la cui missione è coinvolgere le famiglie della Parrocchia in particolare i genitori dei ragazzi del Catechismo perché comprendano la vocazione alla quale sono chiamate. La famiglia cristiana, dunque, ha bisogno di ritrovarsi in un modello ben preciso, ed è per questo che il gruppo famiglie ha un progetto ambizioso: quello di avvicinare alla casa parrocchiale tutte le famiglie, in particolare quelle che, dopo aver richiesto il Sacramento del Battesimo, sono rimaste isolate e che si avvicineranno quando i figli inizieranno il cammino di iniziazione cristiana con il catechismo. La vita di fede dei bambini e dei ragazzi è il primo compito della Famiglia coadiuvata dai sacerdoti e dalle Catechiste. Il tempo che la famiglia impegna per parlare di Gesù non è tempo sprecato, sono piccoli semi che porteranno frutti, nei tempi e nei modi che non ci è dato di sapere. Ecco perché crediamo fortemente nella formazione della famiglia, perché attraverso la Parola di Dio si può evangelizzare e testimoniare. In fondo siamo tutti in cammino e la crescita non è per pochi ma per tutti. Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia, n. 87 afferma che: "la Famiglia è un bene per la Chiesa " e al n. 86 sostiene che nella Famiglia (…) matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santissima Trinità". Anche noi siamo certi che con il coinvolgimento delle famiglie proveremo a dare un nuovo stile, familiare e comunitario, alla nostra Parrocchia, ad introdurre le nuove generazioni nel senso della fede e della vita cristiana, e perfino a incoraggiare quelle in difficoltà ad avere fiducia nella possibilità di superarle e di riprendere uno stile di vita comunitario e di amore. E' per questo che il gruppo Coppie/Famiglie si propone di risvegliare e rilanciare l'alleanza tra Famiglia e Chiesa, più concretamente tra Famiglia e Parrocchia perché la meta è il bene della persona nella sua sfera corporea e spirituale.

Sandra D'Adamo

Cammino di Fede: Genitori protagonisti

Il percorso della catechesi non è solo un cammino per ragazzi, ma anche per le famiglie. Una Chiesa che cresce: genera, educa, accompagna alla vita in Cristo è il punto di riferimento nel tempo che viviamo. È importante coinvolgere prima di tutto le stesse famiglie e, successivamente, i ragazzi nel cammino di fede, al fine di costruire una rete sociale intorno alla Chiesa. Appare evidente che, venuta meno quella che una volta era l'iniziazione familiare e sociale alla vita cristiana (si parla a tal proposito di " catecumenato sociale "), tutto, o quasi, ora dipende dalla comunità ecclesiale, in concreto alla Parrocchia. Appare evidente che, se la catechesi dei ragazzi non produce altro che un avvicinamento temporaneo, dopo il quale resta poco o niente, bisogna offrire quanto meno l'opportunità di un percorso in cui già un bambino possa inserirsi per giungere spontaneamente alla fase del completamento dell'Iniziazione Cristiana e prolungarla fino alla maturità e far comprendere che la Fede e la Chiesa fanno parte con conveniente naturalezza dell'esperienza umana come tale, e non rimangono un corpo estraneo calato dall'alto. Tutto ciò vede la Parrocchia nella figura del parroco e dei suoi collaboratori, i catechisti, impegnati quotidianamente nell'incontro consapevole con le famiglie per la costruzione di una relazione attiva, destinata alla crescita spirituale. La partecipazione attiva dei genitori dà un valore aggiunto al sacramento che i ragazzi dovranno ricevere durante il loro percorso di Fede. La catechesi non è soltanto comunicazione di un sapere teorico, ma anche quello di una vita, e nessuno meglio dei genitori stessi può avere accesso alla chiave che apre il cuore dei propri figli. Siamo consapevoli che la Fede si vive prima in casa, trasmettendo dei valori che verranno tramandati di generazione in generazione. Nasce così il senso della necessità che la Parrocchia si faccia grembo accogliente per tutti, ciò chiede il coinvolgimento di tutta la Comunità, comunità di famiglie e grazie al catechismo dei loro figli, si ritrovano a vivere la Chiesa diversa da quella che avevano conosciuto frequentandola da piccoli. Ci rendiamo conto che i genitori presi dal lavoro e dalle tante preoccupazioni della vita, delegano la crescita spirituale dei loro figli all'incontro di catechesi. Essi provvedono a tutto per i propri figli ma ciò non basta e per questo come catechisti ribadiamo che la prima catechesi si vive in famiglia. Se prima della pandemia eravamo abituati a vivere le celebrazioni tutti insieme condividendo al termine un momento di convivialità, ora tutto ciò e delegato alla bontà della famiglia. Momenti preziosi che ci hanno aiutano a stabilire dei rapporti di fiducia tra di noi. Ora, la famiglia dovrà saper creare un momento di unità trasmettendo ai ragazzi la fede, la preghiera e l'amore per il nostro Signore e per la vita. L'augurio è che i genitori in relazione con il cammino proposto della Parrocchia vivano con gioia l'annuncio della Fede nell'ambiente domestico. É nostro desiderio che la Parrocchia diventi sempre più comunità viva fatta di persone credenti che testimoniano in casa la Fede e rivolgano il loro sguardo all'esperienza di Gesù che cresceva in Sapienza, età e Grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Claudia Greco

La Vita nuova in Cristo

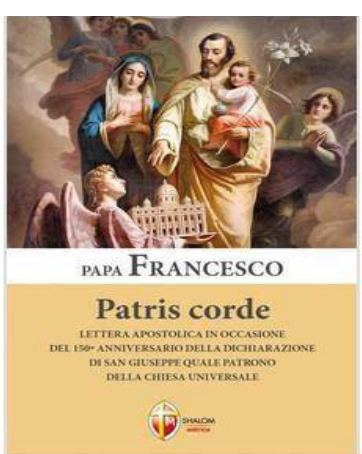
L'Equipe della Pastorale Battesimale che già da alcuni anni opera nella nostra Comunità Parrocchiale, nasce nell'ambito del percorso che la Diocesi di NardòGallipoli ha intrapreso sulla riscoperta del Sacramento del Battesimo. Nel 2015 il nostro Vescovo Mons. Fernando Filograna, nella sua prima lettera pastorale "Rigenerati dall'acqua e dallo Spirito per una vita buona e bella. Il Battesimo: sorgente di vita nuova", chiedeva alla Chiesa diocesana di riscoprire la fede cristiana partendo dal Battesimo. L'Equipe della Pastorale Battesimale della nostra Parrocchia, incontra le famiglie che chiedono il Sacramento del Battesimo per il proprio figlio/a, collaborando con il Parroco in questo percorso di preparazione battesimale. L'Equipe costituisce, quindi, in un primo momento, un valido sostegno da parte di laici che incontrano i genitori ed i padrini per accompagnarli a vivere con consapevolezza il Sacramento del Battesimo, comprendendone i Segni sacramentali della Liturgia Battesimale e curando la Celebrazione. Il primo incontro avviene in famiglia con semplicità ed umiltà ponendosi in atteggiamento di apertura di cuore e accogliendo con abbraccio fraterno

la realtà familiare incontrata. Dopo il Battesimo, è previsto un secondo incontro, sempre presso la famiglia, in cui si legge il brano del Vangelo di Marco sul Battesimo di Gesù, ci si confronta sull'esperienza vissuta e si accompagnano i genitori nella riscoperta e/o condivisione della loro fede, che va alimentata attraverso un costante cammino esperienziale cristiano parrocchiale. Nel corso degli incontri, in un scambio reciproco con l'Equipe, i genitori sono guidati a rivivere attraverso il Battesimo del loro figlio, il loro Battesimo, la loro chiamata. L'incontro si conclude con la consegna dell'Attestato di Battesimo del bambino/a. L'Equipe di Pastorale Battesimale s'impegna a mantenere ove possibile, le relazioni con le famiglie dei bambini/e battezzati/e, per un cammino di formazione/crescita costante, invitandole a vivere insieme i vari momenti liturgici della vita parrocchiale: Festa del Battesimo di Gesù; Festa della Presentazione al Tempio di Gesù; Giornata della Vita, per ringraziare il Signore del dono della vita e del Battesimo. Nella S. Messa di fine anno, 31 Dicembre, si invitano i genitori nella celebrazione per ringraziare il Signore per il Sacramento celebrato. Nella celebrazione Eucaristica per la Festa di Sant'Anna l'Equipe di Pastorale Battesimale invita le mamme in attesa e le mamme dei bambini battezzati. Il cammino di Fede che l'Equipe di Pastorale Battesimale propone alle famiglie è di accompagnamento alla Celebrazione del Battesimo e a far crescere in loro il desiderio di vivere la Vita nuova in Cristo

Amalia Raganato

CONSIGLI PER CAMMINARE INSIEME: RECENSIONE LETTERA APOSTOLICA PATRIS CORDE

In un contesto particolare quale il nostro dovuto alla pandemia del Coronavirus, Papa Francesco esorta la Chiesa a trovare sostegno e forza affidandoci a Colui che ne è il custode e il Patrono universale, San Giuseppe. Con la Lettera Apostolica Patris Corde, ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe nel giorno (8 Dicembre 2020) in cui ricorrono i 150 anni del Decreto Quemadmodum Deus, con il quale il Santo Padre, Papa Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Nella lettera Patris Corde il Papa condivide alcune riflessioni personali sulla straordinaria figura di San Giuseppe, persona umile, silenziosa, accogliente, misericordiosa, nascosta e discreta perché ciascuno di noi comprenda che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni che non compaiono nei titoli dei giornali o nei vari talk show. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea hanno un protagonismo senza pari nel progetto di salvezza del Signore Dio per il Suo popolo. Il Papa elenca i tratti distintivi di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, che lo rendono modello di paternità per il mondo attuale bisognoso di padri. San Giuseppe è: Padre Amato; Padre nella tenerezza; Padre nell'obbedienza; Padre nell'accoglienza; Padre del coraggio creativo; Padre lavoratore; Padre nell'ombra. Nella persona di San Giuseppe possiamo comprendere come afferma il Santo Padre che "Padri non si nasce, lo si diventa. E lo si diventa non solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti". San Giuseppe con la sua Santità ci aiuta a comprendere a livello sociale, culturale, politico e religioso che il mondo ha bisogno di padri e non di padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto esistenziale; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo e forza con distruzione. Ite ad Joseph (andate da Giuseppe), fa riferimento al tempo della carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva di andare da Giuseppe il figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli e successivamente divenne vice-re dell'Egitto. Anche oggi siamo esortati a rivolgerci a San Giuseppe per chiedere ciò di cui abbiamo realmente bisogno nella nostra vita. In questo nostro tempo appare assolutamente provvidenziale e sapiente da parte del Papa dedicare a San Giuseppe un intero anno, affinchè la Chiesa (ogni battezzato) viva con fedeltà il dono della Grazia ricevuto nel Sacramento del Battesimo e si impegni nell'annuncio del Vangelo della Gioia nel dare ragione della propria Speranza in Gesù morto e risorto.



Don Piero Inguscio

AGESCI: "ESTOTE PARATI"

Correva l'anno 1997 quando l'impegno e l'ottimismo di alcuni capi scout portarono alla nascita del gruppo scout Copertino 97 che sarebbe stato presente ed operante nella parrocchia dei SS. Medici, la nostra parrocchia, grazie alla guida spirituale del parroco don Franco Vantaggiato. Da allora tanta strada è stata fatta e, tra mille difficoltà e tanta passione, il nostro gruppo è diventato parte integrante della grande famiglia parrocchiale, portando in dote un cammino di Fede in "stile Scout" che con il tempo e l'impegno di tutti si è ben integrato con il resto della Comunità, diventando parte attiva e operante di un progetto più ampio che coinvolge tutte le realtà parrocchiali presenti, testimoni del Progetto di Dio. Il gruppo Scout Copertino 97 fa parte dell'associazione nazionale A.G.E.S.C.I. (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). È un'associazione educativa giovanile che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo il metodo dello scoutismo. L'adesione al Patto Associativo sancisce i principi etici e morali del capo adulto che è chiamato a testimoniare, ai ragazzi che gli sono affidati, la propria vocazione al servizio, attraverso l'educazione e la testimonianza attiva rispetto alla scelta scout (educare secondo il metodo scout), la scelta Cristiana (educare alla Fede attiva) e alla scelta politica (educare all'impegno per il bene comune indipendente dalle realtà partitiche). Tali obiettivi educativi, vogliono tendere alla crescita del bambino, ragazzo e giovane, nell'interezza della sua persona, formando, in collaborazione con la famiglia prima vera agenzia educativa, "l'uomo e la donna della partenza", ovvero un giovane adulto in grado di saper scegliere la sua strada ed essere testimone di quei valori Cristiani, etici e morali sempre meno presenti nella nostra società globalizzata. La difficoltà nell'attuare un cammino così lungo e complesso che mette al centro l'educazione del ragazzo, non potrebbe avvenire se lo stesso non fosse integrato in un progetto più ampio che è quello parrocchiale. L'educare alla Fede è, infatti, il filo rosso, la base solida, sulla quale poggia l'intero metodo scout. Proprio per questo il nostro gruppo Copertino 97, è uno dei gruppi parrocchiali chiamato a operare in comunione con gli altri gruppi presenti nella nostra parrocchia per una crescita collettiva della stessa, testimoni in uscita dell'amore di Cristo e di quei valori che sono essenziali per la crescita spirituale ed umana dei ragazzi e degli adulti che prestano e vivono il loro servizio nella nostra parrocchia. Attraverso l'applicazione del metodo esperienziale Scout, che si basa sull'osservo, deduco e agisco, operiamo all'interno del progetto pastorale parrocchiale, secondo le indicazioni del consiglio pastorale (del quale facciamo parte) e sotto la guida del nostro parroco, assistente ecclesiastico per la crescita spirituale di tutto il gruppo. In particolare prendiamo parte alle varie iniziative che vengono effettuate all'interno della parrocchia insieme agli altri gruppi presenti e al contempo seguiamo un percorso di Fede che vede protagonisti tutti, dai bambini ai capi adulti, attraverso l'esperienza concreta e viva di Dio. Oltre a questo, viviamo esperienze all'aria aperta, viviamo il gioco e l'avventura e cerchiamo di "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato". Il nostro motto è "estote parati" e la nostra formazione di capi scout è continua con il fine ultimo dell'educare i nostri ragazzi ad essere dei bravi cittadini. Giusto qualche notizia per chiudere: il gruppo Scout Copertino 97, così come gli altri scout e secondo i regolamenti AGESCI, opera con ragazzi di 3 fasce di età, ovvero le "coccinelle" (8-12anni), il "reparto" (12-16anni) ed il "Noviziato/Clan" (16-21 anni). A questi si aggiungono i capi adulti, garanti del metodo scout, educatori e con la vocazione al servizio. Che altro aggiungere se non Buon Volo, Buona Caccia e Buona Strada a tutti e soprattutto Buona Pasqua di Resurrezione.

Ivan Trono

LA PREGHIERA PERSONALE

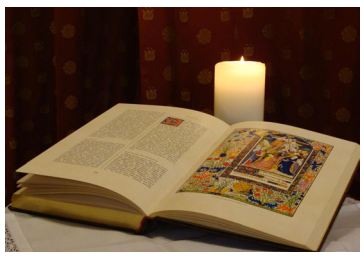
Perché bisogna pregare?

"Signore insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli" (Lc 11,1). I discepoli rivolgendosi a Gesù perché illuminati dal Suo esempio, riconoscevano in questo modo di non saper pregare, ma al tempo stesso in loro c'era il desiderio di imparare. Questo è quanto accade anche a noi come è avvenuto in passato per la prima comunità cristiana. Nell'uomo c'è il desiderio di vivere la preghiera come incontro con il Signore e, pertanto, emerge la necessità di "imparare come pregare" e cosa chiedere al Signore nella preghiera. La preghiera possiamo dire è il desiderio di incontrare Qualcuno e questo è il Signore Dio. Quando il cuore e la bocca si uniscono nello stesso ritmo nasce la Preghiera. Nella nostra coscienza, luogo più sacro della nostra persona incontriamo il Signore Dio. Pertanto, dobbiamo essere vigilanti a non confondere la preghiera con i desideri, le speranze, i sospiri, i lamenti e le gioie, quali manifestazioni di bene della nostra persona per non scambiare la terra con il cielo e le realtà terrene con quelle celeste. La nostra umanità è uno strumento per vivere la preghiera, ma una volta incontrato Dio esse vengono meno. Pregare è parlare con Dio, chiedere che venga ad abitare nel nostro cuore, seguire la strada che Lui ha tracciato, vivere la Sua Parola di Verità, dare pienezza e grazia alla nostra vita perché, traboccanti del Suo Amore, possiamo ogni giorno dare buona ragione della nostra Speranza in Lui. Per trovare tutto ciò, vera strada maestra, è necessario dare spazio e importanza al Signore Gesù perché preghi in noi, per noi e con noi. Vivendo così avremo la certezza e la gioia che il Signore verrà in soccorso alle nostre necessità se nella preghiera la mente, il cuore e l'anima saranno un tutt'uno con Lui. Un esempio è la vita del bambino il quale impara a parlare la lingua del padre e della madre perché gli parlano e conosce il linguaggio insegnato. Allo stesso modo, noi impariamo a parlare con Dio se ascoltiamo la Sua Parola, facciamo nostro il Suo linguaggio d'Amore. Questo può avvenire solo nel silenzio del nostro cuore. Nel brano del Vangelo secondo San Matteo Gesù afferma: "tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto" (Mt. 6,6). Qui "l'invece" sottolinea un atteggiamento opposto a quello degli "ipocriti", che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze. La parola d'ordine è nel "segreto". Notiamo una contrapposizione tra l'ostentazione e la segretezza, l'esibizionismo e il pudore, il frastuono e il silenzio. Il destinatario della preghiera è il " Padre " perché ci aiuta a vivere la paternità Divina e la nostra figliolanza ed è una realtà molto famigliare, intima, silenziosa e spontanea. Solo quando riusciremo a chiudere la " porta ", se lasceremo fuori le tante preoccupazioni, incontreremo il Signore Dio. Gesù quando parla di " stanza " non propone una preghiera segnata dall'individualismo, ma il contrario: il "Padre Tuo" è veramente " Tuo" sol tanto se è di tutti perché è il "Padre Nostro". Chi vive l'habitat della "stanza" ritrova il Padre ed anche i fratelli. La "stanza" ci protegge dal pubblico, ci sottrae dalla piazza per incontrare il prossimo e ci colloca al centro del mondo. In piazza possiamo portare una maschera, possiamo recitare pronunciando parole che non trovano corrispondenza con il fare. Nella preghiera e nell'incontro con il Signore Dio le parole che pronunciamo dal profondo del cuore hanno sempre una continuità con l'agire nella vita di tutti i giorni. Mi piace ricordare una frase tratta dal libro "il Profeta" di Gibran: "Dio non ascolta le nostre parole, se egli stesso non le pronuncia con le nostre labbra, non possiamo chiedere nulla; tu conosci i nostri bisogni prima ancora che nascano, il bisogno sei tu; nel darci te stesso ci dai tutto!". Per noi la preghiera è Gesù il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per la salvezza dell'uomo. Andiamo incontro a Gesù, ascoltiamo la Sua Parola, nutriamoci di lui partecipando all'Eucarestia nel Giorno del Signore, la Domenica, e riscopriremo che nel profondo del nostro cuore Lui già prega in noi. A me piace ricordare una massima spirituale di San Pio da Pietrelcina: "è più facile che la terra si regga senza il sole che il cristiano senza l'Eucaristia (la preghiera). Viviamo la preghiera personale, familiare comunitaria per ricevere in dono i tesori della Grazia Divina.

Stefania Perrone

PAROLA TRA LE PAROLE

"Tutte le Scritture sono state scritte per questo: perché l'uomo capisse quanto Dio lo ama e, capendolo, s'infiammasse d'amore verso di lui" (Sant'Agostino d'Ippona). La conoscenza della Parola di Dio è la vocazione di ogni battezzato, ma in particolare di coloro che vivono in Parrocchia il servizio di lettori nel proclamare il testo sacro durante le Celebrazioni Eucaristiche. Per questo motivo in ogni Parrocchia ed anche nella nostra Comunità è presente il gruppo dei lettori coordinato da un lettore istituito che offrono il servizio parrocchiale alla Parola di Dio. Quando parliamo della figura del lettore è bene distinguere il lettore istituito dal lettore di fatto. Il lettore istituito è un laico al quale la Chiesa, dopo che abbia seguito un'adeguata preparazione e l'accertamento delle necessarie attitudini, affida la proclamazione della Parola di Dio, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni delle preghiere universale e, in mancanza del salmista, proclamare il salmo responsoriale. Al lettore istituito è affidata anche la preparazione dei fedeli alla comprensione della Parola di Dio. Si tratta quindi di un ministero con compiti oltre che di proclamazione della Parola di Dio, di catechista, di educazione alla vita sacramentale e di evangelizzazione. Presupposto fondamentale per svolgere tali delicati compiti è la conoscenza, la meditazione e la testimonianza della Parola di Dio e, quindi, un'adeguata preparazione che deve essere soprattutto spirituale, biblica, ma anche propriamente tecnica. In mancanza di un numero sufficiente per la proclamazione della Parola di Dio durante le Celebrazioni Eucaristiche, come attualmente nella nostra Comunità parrocchiale, si da vita al gruppo lettori tra i laici disponibili che, mediante



una preparazione, sono invitati a compiere questo ministero mediante un'ordinata turnazione durante la settimana e il mese. Il lettore di fatto: laico, uomo o donna, al quale viene affidato il compito temporaneo di proclamare la Parola di Dio. Nella nostra Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano Martiri esiste un gruppo lettori di fatto, preparati adeguatamente tramite la partecipazione agli incontri mensili tenuti dal parroco nel "proclamare" bene la Parola di Dio, affinchè porti buoni frutti a coloro che l'ascoltano. Il lettore è chiamato ad avere una familiarità con il testo sacro, la Bibbia, ciò vale anche per ogni battezzato, perché come affermava San Girolamo:" ignorare le Scritture, equivale ad ignorare Cristo". La lettura (o, meglio, la proclamazione) della Parola di Dio è una missione impegnativa perché non si tratta solo di leggere e parlare, ma riconoscersi strumento nella mani del Signore che mediante il suono della nostra voce si manifesta al Suo Popolo, la Chiesa.

Renata Rizzo

RUBRICA CONSIGLI PER CAMMINARE INSIEME

LIBRO: OSCAR E LA DAMA IN ROSA di Eric-Emmanuel Schmitt

Oscar è un bambino di dieci anni ospedalizzato a causa di una leucemia in fase terminale. Consapevole della gravità della propria malattia vorrebbe parlarne con gli adulti ma, sia il proprio medico che i genitori, evitano i discorsi sulla sofferenza perché la temono. Solo una volontaria dell'ospedale, chiamata dal piccolo, nonna Rosa, capisce la sua voglia di risposte. Questa lo invita a scrivere delle lettere a Dio per raccontargli la sua vita e, inoltre, gli propone un gioco: quello di vivere dieci anni in un giorno. Oscar accetta e si immagina di vivere a vent'anni, trenta, quaranta... . In tal modo attraversa prima di morire tutte le fasi della vita: dalla giovinezza all'età adulta fino alla vecchiaia. Nascono in lui nuovi sentimenti e si riconcilia con i suoi genitori. Nell'arco di dieci giorni la vita del piccolo si spegne ma, essendo vissuto fino a centodieci anni, è sazio di giorni. Le sue ultime parole sono per nonna Rosa alla quale lascia un biglietto sul comodino su cui scrive: Solo Dio ha il diritto di svegliarmi.

Stefano Pagano

FILM: I colori dell'anima 2004
DURATA: 127 minuti
GENERE: Drammatico

L'amore per l'arte e per la sua Jeanne sono i protagonisti indiscussi della vita di Amedeo Modigliani. Una vita disagiata vissuta fra droga, alcool e povertà e sempre in contrasto con Pablo Picasso, che però lo renderà vincitore di una travolgente competizione artistica che mette in palio un'ingente somma di denaro."Quando conoscerò la tua anima, dipingerò i tuoi occhi". Così la pensava Modigliani che era solito realizzare ritratti con occhi che sfuggono o che a volte sembrano proprio mancare. Ma l'amore per la sua Jeanne, di cui dipingerà per la prima volta gli occhi, e il suo fervente talento artistico lo porteranno alla ribalta in una società incapace di riconoscere il suo genio.Un film unico nel suo genere con un finale da togliere il fiato e che ci fa capire che nulla è impossibile e che nonostante le difficoltà la vita riesce a riservarci sempre delle bellissime sorprese.

Gruppo Clan

Via Grottella - Copertino

IN DIALOGO...

Intervista a un Cresimando

Che cos'è per te la Chiesa?

La chiesa è un luogo di preghiera e di crescita nella relazione d'amicizia mediante il coinvolgimento nelle varie attività che si vivono in Parrocchia. Per i giovani che vivono una fase particolarmente importante per lo sviluppo e la formazione della personalità umana e cristiana la Chiesa si presenta come vero spazio e luogo di vita dove poter crescere nel rispetto reciproco e nella stima. Ci rendiamo sempre più conto che verso i giovanissimi e i giovani la Chiesa deve investire molto in energie e progettazione nel manifestare una particolare attenzione. Le comunità parrocchiali hanno il dovere di spendersi per le nuove generazioni e trovare le giuste strategie per il loro coinvolgimento.

Chiesa e Giovani?

La Chiesa scruta nei giovani una sua immagine, quello che deve essere, la speranza che deve portare, il futuro che deve costruire, essa guarda alle aspirazioni e ai disagi. La Chiesa per il giovane deve essere una compagna di viaggio nel percorso di crescita perché faccia tesoro di tutti gli insegnamenti che propone per il suo bene.

Come vedi oggi la Chiesa?

Le comunità parrocchiali devono spendersi sempre di più per i giovani promuovendo accoglienza, disponibilità al dialogo e questi devono fare altrettanto nel far crescere il loro credo e il loro affetto verso la comunità che manifesta tanta vicinanza e amore. I gruppi presenti nella parrocchia, come l'Azione Cattolica, gli Scout devono impegnarsi sempre di più nel coinvolgere i giovani, i ragazzi e i bambini con attività che possano suscitare il loro interesse e stimolare la partecipazione.

Quali sono le speranze per un giovanissimo cresimando?

Confrontandomi con i miei coetanei emerge sempre più il desiderio di una Chiesa, comunità di battezzati, che sia madre amorevole, umile, affabile, compassionevole e che abbia uno sguardo particolare verso coloro che sono nella delicata fase di crescita. Ci sono giovani che sono contenti quando vedono una chiesa che ha queste qualità e ciò li porta ad un impegno in presenza. Come giovani cresimandi, siamo consapevoli che lo Spirito Santo che ci viene donato col sacramento della cresima, con la pienezza dei suoi doni, può sostenerci nell'impegno di testimoniare il Signore Gesù Cristo morto e risorto e diventare "uomini nuovi". Siamo consapevoli che la cresima, segna l'inizio di un nuovo cammino, in cui Cristo deve essere più presente come persona viva.

Oggi come viene vista la Chiesa?

La chiesa, oggi è vista come una casa dove poter entrare per meditare e restare soli con Gesù, perchè quando Dio entra nella nostra vita non c'è più posto per il superfluo. Se ci impegniamo a lasciare aperte le porte del nostro cuore, siamo certi che Egli abiterà per sempre in noi e nelle nostre famiglie.

Sofia Ciccarese

CON I RAGAZZI

IL CAMMINO DI FEDE PER UN GIOVANISSIMO

Per un ragazzo che vive il passaggio dalla partecipazione al Catechismo fatto su invito dei genitori ad una libera scelta non sempre è semplice e automatico. Durante l'età della prima giovinezza, un ragazzo comprende che il Cammino di Fede permette di riflettere sulla bellezza della vita attraverso la conoscenza della persona di Gesù, della sua vita e dei suoi insegnamenti. Tutto ciò diventa esperienza di comunione con il Signore Dio, ma anche con la comunità cristiana che vive la Parola di Dio. Vivere il cammino di Fede nella Parrocchia significa scegliere l'amore di Dio come occasione per far crescere l'esperienza di fede vissuta e per rinnovare il desiderio di vivere con gratitudine e speranza il cammino che il Signore ha tracciato per noi. L'opportunità di sperimentare l'Amore di Dio e di condividere il senso di comunità ci viene offerto dal catechismo che settimanalmente vede coinvolti bambini e ragazzi. È una importante occasione di crescita per noi che abbiamo scelto Gesù e ci stiamo preparando a vivere il Sacramento della Confermazione o Cresima. Attraverso il cammino di iniziazione cristiana noi ragazzi sperimentiamo l'Amore gratuito di chi, come le nostre catechiste, donano il loro tempo e la loro preparazione per accompagnarci lungo le vie della Fede. In particolare, sperimentiamo il sentimento della carità e dell'aiuto verso il prossimo preparando "lavoretti" da dare in beneficenza; specialmente in un momento di crisi, dove a pagarne di più le conseguenze come sempre, sono le fasce sociali più deboli, noi ragazzi veniamo sensibilizzati a donare un po' del nostro tempo, delle nostre capacità per andare incontro ai bisogni degli altri. Per questo la raccolta di generi alimentari è di estrema importanza. In questo periodo di emergenza sanitaria purtroppo la maggior parte delle attività è stata sospesa, ma questo non ha impedito al nostro parroco e alle nostre catechiste di farci sentire la loro vicinanza attraverso videochiamate, messaggi, preghiere in streaming, condivisione di contenuti digitali... utilizzando quindi tutti gli strumenti di nostra conoscenza. La Chiesa quindi sta facendo un salto in avanti, adeguandosi a quelle che sono le necessità odierne. Quando l'ondata sarà passata (e ci auguriamo prestissimo) forse ricorderemo questi mesi come quelli in cui abbiamo avuto l'occasione, pur nelle difficoltà, di sperimentare nuove strategie di miglioramento e di innovazione. Questo grazie alle catechiste/i, persone adulte nelle Fede, che si sono messe ogni giorno a servizio di Dio e degli altri e con umiltà e disponibilità testimoniando con la loro vita, il Vangelo. Noi vediamo nelle catechiste il loro modo di parlare, di porsi, di comportarsi e riscopriamo, con loro, ciò che è annunciato nel Vangelo. E' facile in fondo parlare di Gesù, più difficile è incarnare gli insegnamenti che Gesù trasmette, eppure le nostre catechiste sono l'esempio vivente che ciò è possibile. Le catechiste sostanzialmente annunciano Gesù e ci accompagnano ad un incontro personale con lui che è via che conduce al Padre e allo Spirito Santo. In questa esperienza sicuramente ognuno di noi uscirà rafforzato nella fede e nell'anima per diventare parte di una comunità che cammina insieme nel nome della Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Aurora Maiorano

L'ANGOLO DI PETER PAN

Ciao a tutti e benvenuti nella mia rubrica! Mi chiamo Peter Pan e sono un ragazzo speciale, proprio come voi! Ho sempre voglia di giocare e divertirmi, voleremo insieme nei vostri sogni approdando sulla meravigliosa "Isola che non c'è!" Quest'anno mi unisco anch'io alla grandissima famiglia ACR dove presto porterò anche tutti i miei fantastici amici! Forza ragazzi, non perdiamo tempo, mettiamoci in azione! Per poter realizzare questo bellissimo lavoretto vi occorre:

Due bicchieri di plastica gialli (o rosa) o due vasetti di yogurt;

Tempere colorate (per chi usa i vasetti di yogurt);

Un paio di forbicine per praticare due piccoli forellini;

Un cordino spesso;

Pezzetti di feltro per le decorazioni;

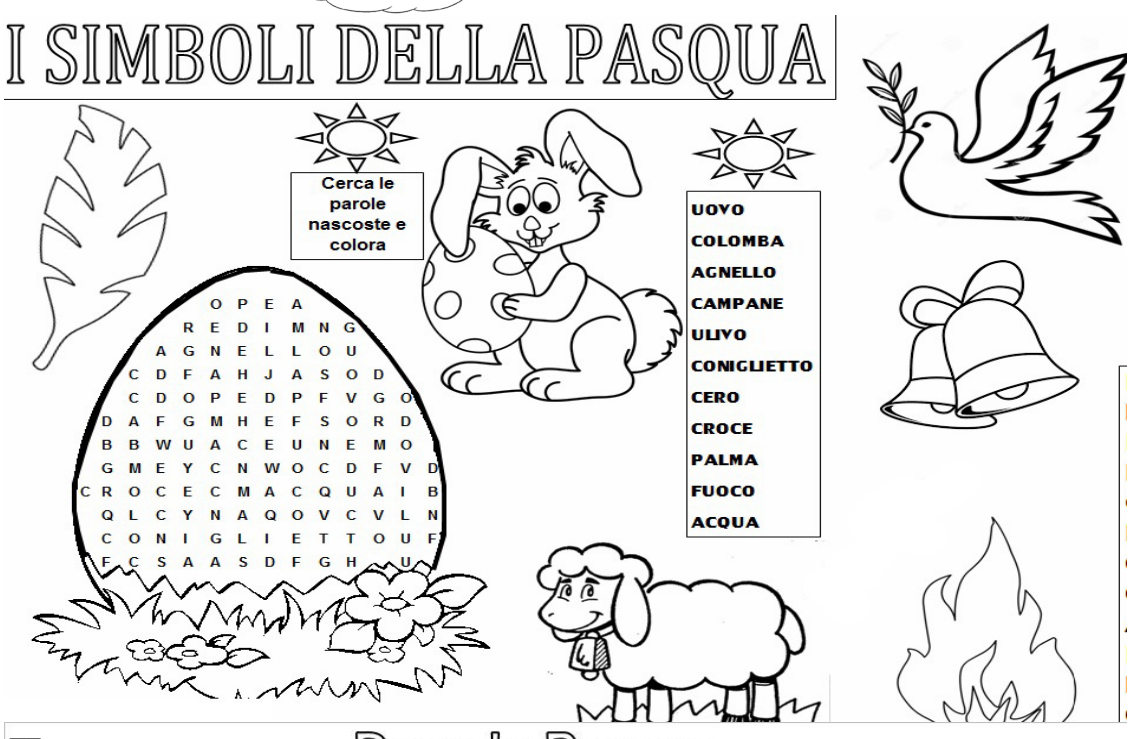
Un nastrino in tinta.

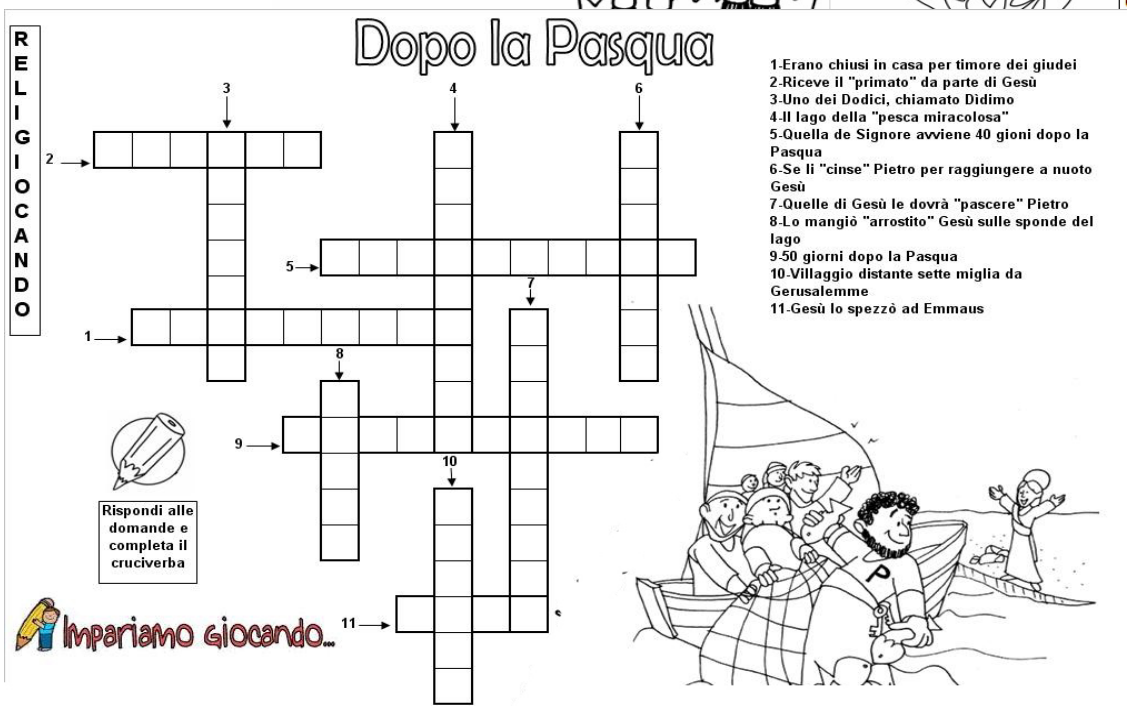
PROCEDIMENTO:

Procuratevi due bicchieri di plastica o due vasetti di yogurt (da dipingere di un colore pasquale). Alla base dei bicchieri, fate due forellini e fate passare il nastrino per appendere le campanelle. Unite i due vasetti attraverso il forellino alla base e decorateli con foglioline e fiorellini fatti con il feltro ed ecco pronte le campanelle pasquali!

niamo a festa per Gesù!!! Aspetto le vostre foto e commenti all'indirizzo www.angolodipeterpan@gmail.com Alla prossima avventura!!!

Daiana Leuzzi





AMARE FAI DA TE

Ciao Amici e Amiche! Sono Tiziana Raganato, sposa di Giuseppe da 23 anni, mamma di due splendidi gemelli e catechista della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano Martiri in Copertino (LE). Dopo un periodo passato lontano dalla mia terra, sono tornata a Copertino. E' stato un tempo che non ha affievolito questo legame con i miei amici e parenti, anzi lo ha rinsaldato. Mi è stato affidato il compito di curare la rubrica del giornale: Amare fai da te. Con gioia vi presenterò delle idee per lavoretti e ricette nell'ambito della creatività da realizzare con le nostre mani. Tutto ciò è frutto delle tante esperienze fatte e vissute. Per questo motivo desidero condividere con voi questa mia passione. Spinta dal desiderio per il bello in tutte le sue forme e sfaccettature, ho sempre pensato che la creatività fosse un modo per rendere migliore il mondo che ci circonda e anche un po' noi stessi. Per questo ho deciso di abbracciare la creatività come stile di vita, cercando di trasformare ogni sfida che mi si pone all'orizzonte come un'opportunità. Una volta intrapresi corsi, laboratori e attività, la mia passione non ha fatto altro che perfezionarsi col tempo e mi ha permesso di aspirare a trasformare le mie passioni in vere e proprie opportunità.

Fantasia ed estrosità mi contraddistinguono da sempre ed oggi, spinta dai miei interessi, cerco di applicarle al riciclo, al recupero, al relooking… certa che ogni cosa abbia bisogno di una seconda possibilità, così come tutti coloro che incontriamo lungo il nostro cammino.

Non pensate che la creatività contraddistingua solo grandi artisti. Essa è presente in tutti noi e scaturisce dal contatto più profondo con la nostra interiorità, da intendere come modo di essere e di percepirsi. Tutti siamo in grado di creare piccole o grandi cose ed è proprio questo che ci fa rendere felici e realizzati. Insomma, creare è divertimento allo stato puro. Senza contare lo stato di benessere psico-fisico che ci dona il fatto di poter dare libero sfogo a ciò che più ci rende felici ed appagati. E' per questo che intendo la creatività anche come ottimo antistress contro le difficoltà che incontriamo ogni giorno e che a volte ci spingono a mettere in po' da parte noi stessi. Essere

creativi in un periodo cupo come quello che stiamo attraversando adesso a causa della pandemia da Coronavirus, in cui ci si sente sempre sopraffatti dalle brutte notizie dei TG e schiacciati da una perenne insoddisfazione, di certo non sarà la soluzione a tutti i nostri mali, ma ci aiuterà comunque a rendere meno pesanti le nostre giornate ed a svuotare la mente dai brutti pensieri. Assecondare le proprie passioni per il bello poi, fa sentire meno soli e rallegra il cuore; chi di noi non ne ha bisogno in questo periodo? Le mie non sono solo belle parole. So che può sembrare difficile evadere da una routine che ormai ci assilla, ma la creatività si può trovare anche nelle piccole cose, anche in quelle più apparentemente banali e ci può aiutare a comprendere meglio noi stessi ed i nostri bisogni.

Ed allora cosa aspettate? Seguitemi in questa nuova avventura e non ve ne pentirete.

Tiziana Raganato